Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

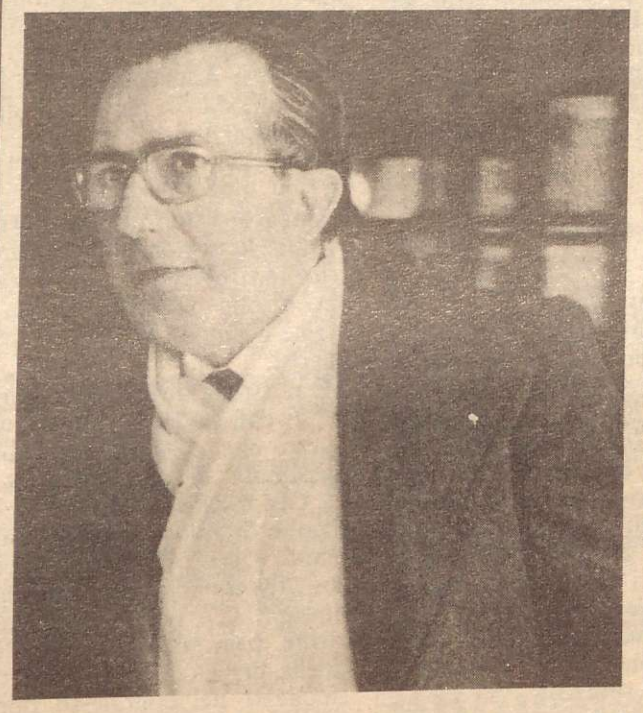
Anno 6° numero 20 mercoledì 24 gennaio 1979

Continuiamo a fare notizia...

I guai del *QdL* continuano a fare notizia. Ieri si trattava di una crisi finanziaria che rischiava di portarci alla chiusura, oggi si tratta dello sciopero di una trentina di compagni (la gran parte dei quali del turno di notte) che rivendicano garanziae salariali e occupazionali. Al di là di ogni considerazione nel merito della vicenda (in proposito rimandiamo i lettori ai comunicati pubblicati in pag. 7), resta la gravità di una situazione tutt'altro che risanata. Le 'riforme di struttura' di cui abbiamo parlato sono in avanzata fase di progettazione: la loro realizzazione non dipende però soltanto da noi e richiede comunque un afflusso costante di sottoscrizione, agli stessi livelli di dicembre per intenderci. Dal che è facile dedurre che le garanzie richieste dagli scioperanti rischiano di trasformarsi in astratte petizioni di principio. A costo di risultare noisi e petulanti vogliamo quindi insistere per uno sforzo ulteriore dei nosri lettori, sia in termini di sottoscrizione, sia in termini di disponibilità al lavoro volontario. Diversamente da altri momenti non chiediamo in questo momento una delega in bianco. A giorni saremo probabilmente in grado di dare, anche pubblicamente, un quadro della situazione del rilancio, del risanamento e via discorrendo.

Intanto chiediamo a lettori e compagni comprensione. Presumibilmente saremo costretti, anche nei prossimi giorni, a selezionare per un po' i punti di vendita, a rinunciare alla spedizione degli abbonamenti e a offrire un prodotto più scadente del solito.

Certo è che gli aiuti esterni su cui avevamo fatto affidamento (vedasi ad esempio la riforma dell'editoria) o non si sono verificati, o tardano a verificarsi. Inutile fare affidamento su interventi 'istituzionali'. Questo giornale, per convinzione e di fatto, deve basarsi anzitutto sulle sue forze. E le sue forze sono gli operai, i giovani, i disoccupati, gli intellettuali, le donne che lo leggono, che lo usano, che lo sostengono e lo difendono. Può apparire retorica di maniera, ma è l'unica scarna certezza che abbiamo, l'unica certezza che ci siamo costruiti in quattro anni di fatiche e di spericolate acrobazie.



Nella tornata di incontri con i segretari dei partiti, il segretario dc ha visto ieri gli esponenti socialisti e repubblicani

La crisi ad un giro di boa? Zac incontra oggi Berlinguer

Roma - Zaccagnini si incontra oggi con Berlinguer. Sarà questo il momento 'clou' di questi ultimi giorni di crisi che si stanno trascinando stanchi e noiosi al punto da far apparire interessante persino il congresso del Pli che si apre oggi a Roma. In attesa dell'incontro fra i due big (che segue di ventiquattro ore gli incontri fra esponenti della Dc, del Psi e del Pri) anche ieri dichiarazioni si sono succedute a dichiarazioni. Per Natta» la crisi è diventata grave e insostenibile per un accumularsi di fatti insostenibili, per il progressivo deterioramento del clima e dei rapporti politici, per la contestazione ed i colpi che sono stati inferti alla ragione e agli obiettivi essenziali dell'intesa su cui era stata formata la maggioranza». E tutto perchè, secondo Natta «vi è stato un cambiamento di segno nella politica democristiana». Che fare allora? Poco o niente. Riappellandosi al documento della direzione del Pci dei giorni scorsi il parlamentare comunista hariaffermato la giustezza di analisi del suo partito, confermando in sostanza l'incapacità ad uscire dal culo di sacco in cui il Pci si è cacciato.

Articolo a pagina 2

Articolo

La 'liberazione' della Cambogia con la guerra lampo pone con forza il problema di quale internazionalismo

a pagina 8

L'inchiesta sui fatti del 12 maggio '77

Proteste e mobilitazioni

Roma - Continuano le proteste per la richiesta di archiviazione dell'inchiesta sull'assassinio di Giorgiana Masi. In un'intercogazione parlamentare Dp chiede spiegazioni dettagliate sulle omissioni dell'inchiesta e sulle sue lacune. Anche il gruppo radicale presenterà nei prossimi giorni una proposta di legge per istituire una commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti del 12 maggio '77. Il perito di parte civile aveva dimostrato che a sparare contro Giorgiana erano stati gli agenti in divisa e in borghese che stavano sul ponte Garibaldi. Proposte di mobilitazione in discussione tra le compagne.

(Art. in pagina 2)

Mentre Sadat cerca una pace qualsiasi Israele apre il fuoco sui palestinesi

Nel Sud-Libano muore il miraggio di pace egiziano

Le cannonate israeliane contro i palestinesi, nel Libano del sud, in appoggio alle milizie maronite; il minaccioso discorso del ministro degli esteri Dayan nei confronti degli arabi residenti nello stato ebraico rei di avere simpatie per l'Olp, sono la chiara risposta ai disperati tentativi degli egiziani per arrivare ad una pace qualsiasi. Israele ha ribadito così ancora una volta di non voler rinunciare alle sue conquiste e alla sua politica di continua espansione e a nulla sono valse anche le mediazioni dell'ambasciatore americano Atherton.

articoli a pag. 14

Articolo

In una tavola rotonda gli operai dell'Alfa si esprimono sui contenuti del contratto e della piattaforma metalmeccanici

a pagina 5

Cgil, Cisl, Uil: dibattito rinviato a venerdì

Già svuotato lo sciopero del 2 febbraio

Roma (d.p.) - Oggi inizia a Roma il 16° congresso nazionale del partito liberale italiano con la relazione del segretario uscente, il finissimo e acuto dirigente politico che ha ridato slancio e smalto al Pli (non i voti, in verità, ma i soldi non mancano lo stesso). È l'avvenimento clou della giornata politica, sul quale radio e Tv - nonchè l'intera opinione pubblica - avranno gli occhi appuntati. Com'è noto infatti le sorti del governo Andreotti dipendono dal responso di Zanone e Malagodi almeno tanto quanto emergerà dall'incontro odierno tra Zaccanigni e Berlinguer.

La Dc infatti ha deciso di fare un giro d'incontri con i segretari dei partiti dell'attuale maggioranza per cercare di trovare una soluzione alla crisi di fatto del governo Andreotti.

Ieri Zac ha incontrato Biasini, La Malfa, Longo e Craxi. Filo conduttore comune a questa piccola raffica di vertici è il tentantivo di formulare nel modo più accettabile in quale modo dve 'capitolare' il Pci, che d'altronde lo ha già deciso per conto suo, esplicitandolo persino all'esterno con l'editoriale di Napolitano su *Rinascita*. In questi giorni infatti circolano e vengono fatte circolare molte voci di incontri più o meno segreti e certamente quello più segreto (tanto che ne è stato pubblicato un verbale su *Repubblica*) è stato tra Craxi e Berlinguer, ove non si capisce bene chi abbia preso di più l'altro per i fondelli. Infatti Berlinguer ha dovuto recitare (ripetendo il copione già recitato un anno fa) la sua richiesta di ingresso del Pci al governo, mentre Craxi gli ha proposto di coinvolgere tutti i partiti nella scelta dei ministri. Che però non devono essere del Pci (il quale dovrebbe accontentarsi di 'sceglierli' insieme agli altri). Alla fine del segretissimo incontro, un improvviso colpo di scena: Pci e Psi annunciano di essere uniti come non mai nel richiedere la presenza di ministri comunisti al governo.

Continua insomma questo noioso e poco credibile duello nella maggioranza il cui svtlgimento è tanto ricco di tensioni da rendere interessante persino il congresso liberale. In realtà l'impressione prevalente è quella di un'operazione saldamente gestita dalla Dc per sollevare un gran polverone dal quale emergano improvvisamente le figure più rappresentative del nuovo modo di governare edizione post-giugno '76: Andreotti in testa e dietro la solita schiera di ministri democristiani, magari con una spruzzatina di vernice fresca. i tanto decantati 'tecnici' tal Mario Rossi e Giuseppe Bianchi (non delle mezze tacche qualsiasi, per carità! Ci spuò sempre scappar fuori un Filippo Maria Pandolfi).

Dopo gli incontri di ieri tra Dc. Psi e Pri Zaccagnini incontra Berlinguer

Stanco e noioso rituale della crisi di governo

Inizia oggi a Roma il congresso del partito liberale. E' l'avvenimento politico più importante, dal momento che gli incontri avvenuti ieri tra Dc, Pri, Psi e Psdi (oltre a quello odierno tra Dc e Pci) non fanno altro che ripetere un copione già abbontantemente conosciuto e dall'esito in gran parte scontato. Solo in caso di un'improvvisa impennata infatti il Pci potrà sottrarsi dalla morsa in cui si è ed è stato cacciato.

Roma (g.r.) - Il sindacato, chiamato a dare una risposta sul piano triennale, ha usato della strumentazione abituale: rinvio di ogni decisione a gioco delle parti.

È questo un atteggiamento che si è già avuto a settembre alla presentazione del piano Pandolfi e poi in molte altre scadenze, in ogni occasione di incontro fra governo e sindacato.

Questa volta è la Cgil a sfoderare il linguaggio più duro, mentre più caute sono la Cisl e la Uil.

Non c'è però niente di definito e la continuazione del dibattito interno al sindacato è rimandata a venerdì. Poi vi sarà l'incontro con il governo. Trentin parlando a nome della federazione ha confermato lo sciopero generale del 2 febbraio. Ha messo in evidenza, d'altro canto, che lo sciopero non sarà sul piano triennale (e tanto meno sui contratti, o sul sistema monetario europeo) ma sul Mezzogiorno; questo significa che lo sciopero è tutt'altro che una scelta di lotta quanto piuttosto di generica pressione. A quindici giorni dalla sua realizzazione lo sciopero del 2 viene così svuotato di contenuti almeno nella volontà dei vertici sindacali. Se la Cgil terrà fermi fino a venerdì i suoi propositi, restistendo alla spinta moderata di Lama ed al richiamo perbenista dei 'craxiani' interni porterà al confronto con le attre confederazioni una posizione di critica molto pungente e circostanziata, anche se sterile dal momento che non ne deriva una strategia di lotta. Non basta infatti la giusta irrisione del piano triennale per cambiare i livelli di vita dei lavoratori. Per Andreotti non sarà però ancora il momento di preoccuparsi visto che nel sindacato avrà altri difensori. La Uil dice chiaramente che il sindacato non deve portare su di sè la responsabilità della crisi di governo. Aggiunge anche che rifiutare decisamente il piano significa aprire la crisi.

È possibile dirlo chiaramente? È con ragionamenti come questi che si paralizza ogni possibilità di dare battaglia. La Cisl è schierata su una posizione di rincalzo alla Uil: il piano è criticabile (essa dice con *Repubblica*) ma non è da buttare. C'è poi l'interpretazione più maliziosa che è quella del gioco delle parti. I sindacati nel complesso non sarebbero legati da tre cinghie di trasmissione ai tre principali partiti ma da una sola cinghia ed al governo. Le loro mosse sarebbero in questo caso effettuate secondo le indicazioni di questo governo, mettendo in scena contrasti paralizzanti, finti scontri e clamorose riappacificazioni.

Per il processo Alibrandi

Gli amici del padre querelano

Roma - Il procuratore generale Pascalino il procuratore capo De Matteo, il sostituto procuratore Mario Cardone e i giudici della VII sezione penale del tribunale di Roma, hanno querelato il pretore Luigi Saraceni, esponente di Magistratura Democratica e i direttori e i redattori (estensori dei pezzi) del *Corriere della Sera*, *La Repubblica*. *L'Unità* e il *Paese Sera*. L'accusa è quella di diffamazione a mezzo stampa. Per gli articoli e per le dichiarazioni rilasciate da Saraceni dopo la sentenza che scarcerò Alessandro Alibrandi figlio di un noto giudice reazionario romano.

A questo giudice noi chiediamo una risposta a queste domande:

1) è vero che la mite sentenza per Alibrandi fu dovuta ad un 'accordo' fra polizia e magistratura? 2) è vero che questo accordo consisteva nel ritiro delle dichiarazioni degli agenti della volante, in cambio della 'sparizione' di un porto d'armi per difesa personale, intestato ad Alessandro Alibrandi, rilasciato dal commissariato Porta Pia? 3) è vero che il dott. Bassi, funzionario del commissariato Porta Pia, responsabile del rilascio del porto d'armi è stato trasferito a Grottaferrata prima del processo, per impedire che questo fatto venisse fuori?

Iniziative di Dp, radicali e del centro d'iniziativa giuridica 'Piero Calamandrei' contro l'affossamento della verità

L'inchiesta sulla morte di Giorgiana non va chiusa

Roma (c.g.) - L'inchiesta sull'uccisione di Giorgiana Masi non può essere archiviata; è questo ciò che viene richiesto dai settori democratici che, intorno a quel tragico assassinio, si mobilitarono per ristabilire la verità, per inchiodare i colpevoli di un pomeriggio di fuoco da parte delle forze dell'ordine, in divisa e in borghese.

Come abbiamo già riferito ieri, il centro d'iniziativa giuridica 'Piero Calamandrei' ha invitato il gruppo parlamentare radicale a farsi promotore di una proposta di legge che istituisca una commissione parlamentare di inchiesta sui fatti avvenuti il 12 maggio, Il gruppo radicale ha accolto l'invito del centro Calamandrei.. Democrazia Proletaria ha intanto stilato un'interrogazione urgente nel quale vengano messe in luce le deficienze di un'inchiesta giudiziaria lacunosa e incompleta: inoltre vengono richieste anche spiegazioni dettagliate in merito ad alcune omissioni fatte dal giudice istruttore nella fase dibattimentale dell'istruttoria.

E di alcune e omissioni ve ne sono diverse; la prima riguarda la non convocazione per l'interrogatorio, degli agenti che si trovavano, in divisa e in borghese, su Ponte Garibaldi al momento della morte di Gioargiana. Il magistrato Santacroce si è limitato ad un interrogatorio dei capireparto di polizia che 'gli hanno assicurato che tutti i proiettili erano ton tonnati e che la polizia non aveva sparato'. Questo nonostante le fotografie pubblicate su molti giornali che mostravano agenti impugnare pistole ed usarle, agenti in borghese avere in 'dotazione' pistole di calibro e di fattura differente da quelle in dotazione regolare ai reparti di polizia, nonostante le dichiarazioni, messe a verbale di Silvia Iannarelli che aveva visto un agente in divisa impugnare una carabina di tipo diverso da quelle utilizzate per lanciare i candelotti. E nonostante che un film a colori mostrasse un agente in divisa fare uso ripetutamente della pistola d'ordinanza. Nonostante, infine, che una perizia di parte avesse smentito la perizia 'ufficiale', dichiarante l'impossibilità che il colpo mortale fosse esploso da dove si trovavano i reparti di polizia in quanto Giorgiana era 'troppo distante'. Dalla stessa ricostruzione grafica pubblicata da noi ieri (e tratta da una ricostruzione fatta dal *Paese Sera* di quel periodo) e dalla ben più consistente controperizia fatta dalla parte civile, risulta chiaramente che non solo, sul ponte, in quel momento vi erano esclusivamente agenti (in divisa e in borghese) ma che un colpo calibro 22 come quello che ha ucciso Giorgiana, sparato dalla distanza che c'era tra gli agenti e Giorgiana stessa, era indubbiamente e comunque mortale.

Le compagne del movimento femminista, le compagne di scuola di Gioargiana stanno discutendo in questi giorni le iniziative di mobilitazione contro questa richiesta di archiviazione.

Giorgiana Masi.

Informazione

Presentato alla stampa "La Sinistra"

Roma - Uscirà in edicola il 9 febbraio il nuovo quotidiano *La Sinistra* di cui è promotore l'Mls. Sarà formato Tabloid, con 16 pagine e 50 mila copie di tiratura. A presentarlo, presso la sede della Fnsi, è stato uno dei due direttori, Enrico Bono, mentre l'altro, Raffaele De Grada era assente per motivi tecnici, Con tono dimesso, Bono ha illustrato i motivi di questo nuovo giornale: «Suscitare un dibattito ampio e profondo in tutta la sinistra» il cui sbocco dovrebbe essere il programma comune dellle sinistre, sulla falsariga del centro Magri-Napoleoni. Scelta europeista, non allineamento, contro le due superpotenze, per il resto l'analisi di Bono si è protratta stancamente sulla necessità 'dell'unità delle sinistre', sia che si trattasse del sindacato o delle donne, del Meridione o dei giovani. A chi chiedeva se *La Sinistra* sarebbe stato il portavoce ell'Mls, Bono ha risposto negando. E rispetto agli altri giornali della nuova sinistra? «Non ci sarà concorrenza: *Lc* è un giornale per emarginati, il *QdL* è il giornale di chi si considera già opposizione e il *Manifesto* non è un giornale d'informazione». Tanti auguri a *La Sinistra*.

Dibattito

Antifascismo è anche rimuovere il mito dei "pochi e tozzi"

La riuscita della manifestazione di giovedì 18, la determinazione di migliaia di compagni a non delegare 'nè allo stato nè al partito armato', lungi dal chiudere un capitolo, rendono ancora più necessario un dibattito sul fascismo, sulla violenza, sulla democrazia. E non per ricostruire un 'pezzo di linea': il problema vero è ancora un volta il senso ed il modo dell'opposizione oggi.

È un dibattito che deve fare i conti col passato, e sono conti non facili: c'è la paura di alimentare lo sciacallaggio della 'grande' stampa, c'è soprattutto una memoria di anni che pesa.

L'antifascismo è stato per trent'anni elemento decisivo di coesione, di identità delle masse popolari del nostro paese, e tanto più in città come Roma, dove nessun tessuto protettivo di fabbrica può fare da elemento unificante. E questo ancora di più dopo il '68. La risposta alla Strage di Stato, le lotte per la democrazia a scuola ed in fabbrica: per tutta una fase il fascista nella scuola o nel quartiere è stato l'articolazione della repressione di stato, il fratello minore di Freda e Ventura pagati dal Sid.

Su questo è cresciuta una generazione, divisa da pratiche diverse ma unita da un senso profondo, viscerale, non mediabile, dell'antifascismo, con slogan in gran parte comuni dall'Autonomia alla Fgci.

Oggi il quadro è cambiato, portandosi via questa coscienza che era diventata senso comune. Spara lo Stato, sparano Br e vendicatori cari di quartiere, c'è un fascismo meno diretto manovrato dallo stato. E insieme al senso comune dei giovani ha subito pesanti colpi quello dei lavoratori, della gente, invitata a scegliere tra Curcio e Dalla Chiesa, incitata comunque a delegare.

Resta per molti una scissione, vissuta con angoscia, tra l'espressione della propria rabbia negli slogan 'duri', ed il rifiuto di delegare a chi vuole davvero 'i baschi neri al cimitero': tra la volontà di cambiare la vita ed il riconoscere a chi semina morte una storia che è in gran parte la nostra. È un'angoscia legittima, di cui farsi carico: per questo dicevo che non si tratta di 'completare' una linea, per questo nessuna chiarezza dei comunicati stampa vale a salvarci l'anima.

Un feticcio da rimuovere c'è: la concezione per cui l'illegalità è solo violenza, l'antifascismo è solo risposta colpo su colpo. Va eliminata non la memoria ma il suo appiattimento e la sua forzatura. Questo va fatto senza battersi il petto, e non solo perchè le nostre non sono le responsabilità maggiori. Io non credo a chi, anche da pulpiti ben più dignitosi di quello di Corvisieri, dice che in dieci anni abbiamo sbagliato tutto. C'è invece molto da capire anche nella nostra storia, senza andare alla ricerca di nuovi miti da sostituire ai vecchi [il fascisno segreto dell'Iran...].

E allora proviamo a ricordarci che, in questi anni, illegalità non è stata solo cortei, scontri, sprangate, ma è stata invece ogni lotta per allargare, per forzare in avanti una 'legalità' angusta e storicamente determinata: illegalità è stata assemblee, [sia in fabbrica che a scuola non ce le ha regalate nessuno...], occupazioni, murales, radio democratiche.

Anche in questo sta la possibilità di rimuovere il mito dell'antifascismo dei 'pochi e tozzi', di recuperare il senso di un antifascismo che è militante prima di tutto perchè dà spazio all'intelligenza e all'umanità [che non è solo paura o piagnisteo] di ciascuno di noi.

Stefano Ardito

Respinte le richieste presentate della difesa

Non si sospenderà il processo Lockheed

Roma (agenzia) - Nessuno se lo aspettava, non era stata comunicata nessuna richiesta inprecedenza e invece ieri c'è stata la richiesta, in parte temuta, della sospensione del processo Lockheed. È stato il difensore di Luigi Olivi infatti l'avv; Angelucci, a chiedere la parola improvvisamente e a chiedere che la Corte Costituzionale sospendesse il giudizio in attesa che parlamento si esprimesse in modo definitivo sulle 'riserve' sul trattato internazionale firmato qualche anno fa dai rappresentanti del nostro governo.

Come si sa il trattato prevede che qualunque persona, imputata di qualsiasi reato, deve essere giudicata in appello, deve cioè avere la garanzia di un giudizio di secondo grado. Questa possibilità, che non è riconosciuta dai giudizi della Corte Costituzionale nelle cause che riguardano membri di un governo, sarebbe esclusa anche per imputati 'laici' come lo sono lo stesso Olivi, i fraelli Lefebre, il generale Fanali e altri.

Fortunatamente la corte non ha atteso molto per rispondere alle richieste di Angelucci e riunitasi in amera di consiglio ha respinto l'istanza di sospensione aggiornando le udienze a sabato prossimo.

Al termine della settimana dunque, i giudici poranno riunirsi definitivamente per la sentenza, l'accusa e la difesa infatti,hanno rinunciato a repliche e controrepliche, dopo l'udienza di ieri è stato lo stesso presidente Paolo Rossi a dichiarare sempre che non ci siano sorprese naturalmente. Quanto vi resteranno? «Da un'ora a un mese» ha detto.

Resta senza soluzione, almeno per il momento, anche la questione legata al conto (161161 Star del Credito Svizzero. Rossi ha confermato in aula che la banca ha presentanto ricorso in tempo utile contro l'ingiunzione di rivelare il nome dell'intestatario.

A Napoli sette bambini su mille muoiono prima del dodicesimo mese

Napoli - All'ospedale 'Santobono' è morta ieri un'altra bambina (di circa 6 mesi); è la 41ª vittima ufficiale del 'male oscuro' in otto mesi, da quando cioè si sono comincuati a contare i piccoli morti (Napoli: negli ultimi anni sette bambini su mille, morti prima del dodicesimo mese).

«È impossibile procedere a una profilassi precisa perchè non si conosce l'agente di questi decessi». Ha commentato il prof. Nocerino, direttore dell'ospedale dopo che una supercommissione di esperti - giunta da Roma - ha sentenziato che non sono state trovare «le origini della mortale malattia».

Giulia Festa, l'ultima piccola deceduta, veniva da Ercolano. È la città (60.000 abitanti) del mercato degli stracci, delle speculazioni edilizie, delle giunte democristiane; una città senza fogne e con migliai di bassi. Ma questa diagnosi socio-sanitaria nessun medico osa farla: proviene dai bassi di Ercolano, di Napoli, di S. Giorgio a Cremano, dei centri vesuviani e periferici urbani la gran parte dei colpiti dal 'male oscuro'. Nei bassi freddi, pieni di topi, senza servizi igienici, senza luce, abitati dai disoccupati, nei quartieri malsani, l'oscuro male ha colpito e ucciso. Ufficialmente e non. E non certo da otto mesi.

Da 3 anni a Napoli si dovevano istituire: 5 centri socio-sanitari nei quartieri più abbandonati; 12 consultori; e - in tutta la rebione - 113 asili nido. Ma al Comune e alla Regione, i partiti dell'intesa non ne hanno fatto nulla. Oggi paramedici e malati hanno occupato la direzione sanitaria dell'ospedale S. Gennaro alla Sanità.

R. Di Francesco

Pietro Panciarelli, è il nome del presunto brigatista che già 'Stampa sera' aveva pubblicato

Il questore buon ultimo 'rivela' il nome del Br

Torino)sdv) - Solo ieri sera in una conferenza Stampa convocata dal Questore Pirella, è stato sciolto l'enigma sul nome del secondo presunto brigatista che ha sparato nella notte di sabato a una pattuglia della volante della Ps, alla periferia di Torino: si tratta di Pietro Panciarelli di 24 anni, nome già diffuso in una incredibile girandola di veline, dalla Stampa Sera, nella sua edizione pomeridiana. Come ci sia stata questa fuga di notizie non si è saputo. Ma la vicenda è sempre più strana.

Una ridda di voci non confermate un insolito modo di fare della questura ha messo in atto una delle cacce al terrorista più rocambolesche di Torino. La questura ha cercato di approfittare dei punti oscuri della vicenda legata al ritrovamento di un presunto covo 'Br' e al ferimento di due agenti della Ps, per gettare ancora più nella confusione la gente; lunedì sera il questore arrabbiandosi per la fuga di notizie su Vincenzo Acella, ha detto che era semplicemente un 'brigatista rosso, . E così si è aperta la caccia i giornali hanno fatto un dettagliato elenco di tutti i sospetti brigatisti, mettendoci dentro cani e porci; la questura ha diramato un elenco di persone con nomi addirittura sbagliati, *Stampa Sera* ha subito imbronciato il naso, 'sparato' in prima pagina, cioè il Panciarelli, già ricercato perchè il 3 maggio scorso aveva dimenticato sotto un pacco di volantini Br la tessera del tram: probabilmente la redazione del quotidiano della sera di Torino ha fatto una associazione di idee basate sulla 'imbecillità' delle due azioni, quella di sabato notte e quella che portò all'operaio Lancia alla clandestinità. Ora, una volta chiari i nomi dei due sparatori, resta l'incognita della loro identità. Per Acella tutto resta nell'oscuro, per Panciarelli quello che si conosce di lui sono solo segni di idiozia. A una domanda di un collega che chiedeva se questi potessero essere quelli che hanno firmato tante azioni tale da aver messo in crisi il sistema politico italiano, il questore si è limitato a ripetere che 'può capitare a tutti di abbassare la guardia', cioè in sostanza, errare è umano anche per i brigatisti. Ma questa spiegazione è troppo semplice; tutto lascia pensare che su due persone che nelle Br avrebbero un ruolo marginale si stia costruendo un castello per simboleggiarel'efficienza della polizia, che invece anche gli ultimi fatti hanno dimostrato perlomeno lacunosa.

Quindici attentati contro l'Msi nel Veneto

Terrorismo o antifascismo?

Padova (u.g.) - 'Rivendichiamo una serie di azioni antifasciste portate a termine stanotte a Padova. Questo si inquadra in una iniziativa veneta contro il ritorno fascista e, in particolare, è una risposta all'attentato a Radio Città Futura nel quale sono state ferite cinque donne comuniste'. 'Con questa telefonata, alla redazione di Venezia dell'Ansa, i 'Proletari Comunisti Organizzati' hanno rivendicato le numerose azioni svolte ieri notte contro esponenti del Msi e del neonazismo padovano. Le nove azioni, tutte dirette contro abitazioni e auto di notissimi esponenti di destra, sono state portate a termine con l'ausilio di bottiglie molotov.

Contemporaneamente anche a Vicenza venivano sviluppate iniziative analoghe: colpi di pistola contro la casa del deputato missino Franco Franchi e Consigliere comunale Gabriele Collese; nella provincia vicentina altri tre episodi sempre contro esponenti fascisti. Un'ultima iniziativa a Mestre, l'incendio di una Fiat '500', è stato ancora rivendicato dai 'Proletari Comunisti Organizzati'. Questo il testo della telefornata: 'Nell'ambito dell'inizativa regionale contro l'Msi abbiamo colpito la vettura di Valeria Boscariol Masia,

Federconsorzi

Le velleità riformistiche del Psi

Roma - Come se non bastasse, adesso il Psi presenta anche un progetto di legge per la riforma della Federconsorzi. la potente organizzazione che dal dopoguerra controlla il mercato italiano dei prodotti per l'agricoltura. Uno dei potentati della Dc, e di Bonomi in particolare. Cicchitto ne ha proposto lo smantellamento in concomitanza con il progetto sul piano agricolo-alimentare, la riforma dell'Aima e le leggi sull'associazionismo dei produttori agricoli. Che la Federconsorzi avesse accentrato nelle mani della Dc un impressionante serie di poteri e una grande quantità di miliardi era cosa risaputa. Più difficile capire e credere alla velleità riformistiche espresse ora dal partito socialista.

Smantellamenti

Scioperi e blocco merci alla Ampatoys

Milano - Si tenta ora lo smantellamento della Ampatoys, una società controllata dal Credito Svizzero, creata nel febbraio dell'anno scorso per assorbire parte della ex-Ampaglas. Quattro stabilimenti sono coinvolti in questa grossa ristrutturazione, per un totale di circa 440 lavoratori. Ma a Corsico, S. Donà del Piave, Zola Predosa e Casaletto Varpio.. i lavoratori hanno detto un secco no alle richieste dalla proprietà (50% Credito Svizzero, 25% Grazioli, 25% Peg Pines). L'Ampatoys (che produce biciclette, articoli per la prima infanzia) aveva già firmato un accordo con i rappresentanti sindacali. Si era impegnata ad avviare una politica di specializzazione produttiva per ogni stabilimento, in modo da garantire i livelli occupazionali. Pochi mesi dopo, in barba ad ogni garanzia, annunciava invece di avere l'intenzione di smantellare lo stabilimento di Corsico e il magazzino di Casaletto. Motivo: la competitività della concorrenza, e la scarsa domanda del mercato.

Come unica risposta alle richieste dei lavoratori, veniva invece proposta una vasta operazione di mobilità interna fra i lavoratori di Corsico (in maggioranza donne) e di Casaletto verso la Peg di Arcore, senza nessuna garanzia per le altre unità. Da qui sono partite una serie di lotte : cinque ore di sciopero in tutti gli stabilimenti ogni settimana. E ieri sono state bloccate le portinerie e l'entrata della merce nello stabiliemno di Corsico. A questo punto, il coordinamento dei Cdf ha chiesto un incontro nella sede della Regione Lombardia, fissato per il 24, (salvo rinvii), per vedere in che modo parare i colpi di una manovra di ristrutturazione così drastica.

Occupato l'Istituto "Enrico Fermi" di Napoli

Gli studenti vogliono riprendersi la scuola

Dopo numerose iniziative di lotta svoltesi nei giorni scorsi gli studenti dell'Istituto professionale 'Enrico Fermi' di Napoli hanno bloccato ogni attività didattica. Si ripropone in tal modo il problema del rapporto degli studenti con l'istituzione scolastica in una struttura, quello dell'Istituto 'Fermi' di Napoli, in cui prevalgono ancora personalità reazionarie e repressive nel ruolo di preside e insegnanti.

Napoli - Gli studenti hanno occupato l'Itis 'Enrico Fermi' che con circa 500 professori, 200 tra tecnici, operai, bidelli, oltre 4 mila studenti, è il più grosso istituto tecnico del Sud. Un vero 'grande deposito' di disoccupati e studenti-lavoratori sottopagati.

Molti dei laboratori tecnici per i quali due anni fa gli studenti ottennero 108 milioni di finanziamento sono insufficienti oppure obsoleti; gli studenti (quasi tutti di famiglie proletarie della periferia) vengono continuamente bollati come 'ultra', criminalizzati e addirittura insultati dal preside, quando chiedono un'assemblea per dibattere sulla didattica, i laboratori, gli sbocchi lavorativi, le lotte per il lavoro. Il sessantenne preside, Francesco posteraro, che vanta origini nobiliari ed è consulente di industrie chimiche tra cui la Esso, di questa scuola - caserma è il ras indiscusso. Tra i firmatari per la pena di morte, l'uomo che facilmente chiama la polizia - come anche stavolta tempestivamente ha fatto - fuori e dentro la scuola (come in occasione del maxi-xonxorso), tratta gli studenti e i bidelli come le reclute e gli attendenti di un reggimento. 'A scuola ci dice uno studente ci viene poco, circa tre volte la settimana per poche ore. Da ordini a tutti, il consiglio di istituto è nelle sue mani; quando chiediamo un'assemblea ce la nega e se l'assemblea produce un documento, una richiesta, non ci ascolta perchè l'assemblea è illegale. Buon gioco di professori, la gran parte iscritti ai sindacati autonomi. Si è pfreoccupato della nostra salute - nell'istituto lo studio avviene prevalentemente nei laboratori e sui macchinari - solo per assumere come medico scolastico suo nipote Lucio Posteraro a due milioni e più l'anno. Ma, come in caserma, quando andiamo in infermeria, per qualsiasi malattia, incidente, infortunio malessere prescrive aspirina, solo e sempre aspirina. Nessun esame, nessuna analisi o cura'.

Nei giorni scorsi ci sono state assemblee di corso, cortei interni, una assemblea generale, gruppi di studio; ora l'Itis è occupato.

Per gli studenti 'questo qui è il preside idoneo all'attuale ristrutturazione della scuola: nozioni dequalificate utilialla futura mobilità in fabbrica e alla disoccupazione; disciplina militare e disprezzo per la personalità umana dei giovani; minacciata chiusura di vari corsi, attacco al diritto allo studio'. Gli studenti hanno stabilito contatti con i corsi serali; ora la scuola è ferma anche al pomeriggio. 'Vogliamo dire basta con questa scuola-pilota della ristrutturazione e della repressione nel sud. Contro le provocazioni poliziesche e del preside', dicono gli studenti, 'siamo intenzionati a riappropriarci della nostra scuola'.

R. Di Francesco

Speculazione case

20 famiglie occupano uno stabile a Bologna

Bologna - Un'ulteriore prova della speculazione selvaggia che alcuni proprietari di case operano a Bologna nei confronti degli studenti e dei lavoratori fuori sede è stata messa in evidenza dall'occupazione che l'Unione Inquilini ha organizzato la notte scorsa in uno stabile di via Magenta. L'edificio, la cui costruzione è stata ultimata due anni fa dalla ditta Sabboni, ha subito alcuni lievi rimaneggiamenti, ma è completamente ultimato da più di sei mesi ed è sempre stato sfitto: comprende 45 mini appartamenti di uno o due camere con moquettes, ottime rifiniture modernamente arredato (frigo lavello e cucina e letti sono tutti inseriti entro gli armadi) in maniera tale da sfruttare al massimo lo spazio disponibile. Il prezzo sul mercato si aggira intorno alle 300 400 mila lire al mese. Per ragioni tecniche il comune non aveva emesso la licenza di abilitabilità che è stata rifiutata quando si è cercato di presentare il complesso come un hotel. È questo forse il più eclatante esempio di grossa speculazione a Bologna tanto che sindacato e Sunia, in una conferenza stampa, lo hanno indicato come possibile obiettivo per una occupazione e per la requisizione.

A tutt'oggi sono 20 i nuclei familiari che si sono insediati nello stabile, ma altri se ne stanno aggiungendo: lavoratori e studenti senza casa provenenti da altre occupazioni sgomberate e costretti a vivere in locali malsani o usufruendo dell'ospitalità di amici e parenti. Si sono dichiarati disponibili a pagare immediatamente l'affitto secondo le regole dell'equo canone. Gli occupanti si aggiungono a prendere contatto con i consigli di fabbrica della zona e con le forze politiche per un confronto. La commissione nazionale operaia di Democrazia Proletaria ha emesso un comunicato di solidarietà.

Buona riuscita delle assemblee di zona sul contratto del pubblico impiego

Passano a Genova gli emendamenti presentati dai collettivi di base

Genova - Nei giorni scorsi si sono svolte le assemblee sulla ipotesi di accordo fra governo e sindacati per la chiusura del contratto '76-'79 del pubblico impiego. E' un accordo che non soddisfa assolutamente le esigenze dei lavoratori, che significa su numerosi punti della normativa un sostanziale passo indietro (orario, ferie, straordinario). Fra le righe della parte normativa si possono già notare i guasti che la famosa legge quadro del pubblico impiego, (che i lavoratori nonostante le numerose richieste alle direzioni sindacali non hanno finora potutto discutere) benchè non ancora approvata dal parlamento ha già prodotto. Le consultazioni sono andate molto male per i sindacati, che si sono trovati per la prima volta in tutte le assemblee di zona (7) fatte a Genova, la presenza organizzata dei compagni simpatizzanti del collettivo lavoratori enti locali. Il lavoro politico capillare fatto dal collettivo nei mesi scorsi ha fatto sì che il malcontento e la rabbia dei lavoratori comunali della provincia si esprimesse con numerosi interventi e con il voto.

In due assemblee su 7 è stata approvata la mozione del collettivo (con il 90% dei voti). Nelle altre solo i sotterfugi, le intimidazioni, le irregolarità dei sindacalisti (in prima fila i membri della sezione Di Vittorio del Partito Comunista) hanno impedito la vittoria della mozione del collettivo, che comunque ha preso in altre 3 assemblee il 40% dei voti. Nelle altre assemblee (e in parte anche nelle precedenti), i lavoratori hanno imposto ai sindacalisti l'accoglimento degli emendamenti, poi approvati dall'unanimità, presentati dal collettivo. Questi emendamenti riguardano: straordinario, ferie, festività soppresse, orario di lavoro, mobilità di personale, note di qualifica, norme di accesso ai passaggi di livello. La mozione si concludeva con la richiesta di iniziare la lotta sulla trimestralità della contingenza, e per l'integrale applicazione dello statuto dei lavoratori. Le prossime scadenze, fondamentali per tutto il pubblico impiego, sono la lotta al piano Pandolfi (sciopero generale del 2 febbraio) e quindi alla legge quadro che ne è la sua applicazione del pubblico impiego.

Collettivo lavoratori enti locali

Un intervento del Segretario della Fim di Milano, Piergiorgio Tiboni

"C'è poca democrazia nel sindacato"

Milano - Ritorna al centro del dibattito sindacale il problema della democrazia. A rilanciare la palla è questa volta il Segretario provinciale della Fim-Cisl di Milano, Piergiorgio Tiboni, che in una lunga dichiarazione ad una agenzia di stampa, traccia un bilancio della recente consultazione dei metalmeccanici sulla piattaforma contrattuale. Rifacendosi alle già note dimissioni dall'esecutivo della Pirelli di tutti i componenti della Cisl, Tiboni affronta tre aspetti fondamentali della vita sindacale: la partecipazione, la democrazia sindacale, il rapporto sindacato-partito. Sul problema della partecipazione Tiboni afferma che: «si è assistito, durante la consultazione di fabbrica sulla piattaforma, ad un aumento della partecipazione dei lavoratori e dei delegati alla discussione ma in molti casi quella partecipazione - secondo Tiboni - si è manifestata con fischi, proteste e dissenso nei confronti del sindacato. Era facile cogliere frasi come 'tanto quello che diciamo non conta niente'».

Rispetto alla scarsa democrazia esistente oggi nel sindacato «occorre - secondo il Segretario della Fim - ripristinare un costume di reale democrazia e ricostruire innanzitutto il rapporto con i lavoratori. L'unità del gruppo dirigente - sottolinea Tiboni - è importante e va perseguita ostinatamente ma non può essere in alternativa al rapporto democratico fra lavoratori e sindacato». L'ultimo argomento affrontanto nell'intervento riguarda infine, le ingerenze delle forze politiche nelle scelte del sindacato. «Gli interenti dei partiti - ha detto Tiboni - oltre a minare l'autonomia del sindacato hanno reso difficile capire, discutere e giudicare a molti lavoratori e delegati».

Piattaforma e contratto

'Non so se la lotta partirà o no'

Vito Rongone: Dopo Bari praticamente non abbiamo ancora discusso su come muoverci in fabbrica, come riprendere e andare avanti sui discorsi e le iniziative di cui si è parlato durante la consultazione. L'opposizione operaia c'è se è viva nelle fabbriche. Quello che vediamo è che la lotta contrattuale non parte, e allora dove ci sono state grosse percentuali su mozioni dell'opposizione cosa facciamo? Se mai la lotta partisse, non si sa ancora in quali forme, pare che ci debbano essere pacchetti di ore per settore. Per quello che sento io al Portello alcuni dicono 'se non si sciopera è meglio, così non perdiamo ore per niente'; altri dicono invece 'ma il sindacato cosa sta facendo? Perchè non fa partire le lotte?

Per quel che mi riguarda non so se queste lotte partiranno o no: del resto l'Flm non si era impegnata già sul blocco degli straordinari? Invece gli straordinari si fanno e nessuno dice niente, al sabato mattina picchetti non se ne vedono. E noi cosa abbiamo in testa, neanche questo è chiaro. Presentando la mozione d'opposizione abbiamo posto dei problemi, aperto un discroso, e adesso?

'Per me bisogna battersi per le forme di lotta'

Carlo Pariani: E' vero che la gente non aspetta con ansia gli scioperi. Per quel che riguarda cosa dobbiamo fare noi, è da escludere una ipotesi alternativa o vertenza parallela che dir si voglia, all'Alfa. Non ci sono le condizioni. Adesso il discorso grosso che si può aprire in fabbrica è quello dell'Apomi 2, questa è una delle cose di cui la gente si ricorda perchè hanno lottato per anni per gli investimenti.

Io mi chiedo: il mese prossimo incominceranno gli scioperi, e come andiamo a farli? Anche se gli operai, e peggio ancora gli impiegati, non vogliono partire, è comunque un terreno su cui bisogna impegnarsi, entrare nel merito di come si fanno questi scioperi: 2 orette oggi e due domani, o blocco delle portinerie? Bisogna scegliere forme incisive che servano anche ad abbreviare i tempi coinvolgendo la gente. Tra gli impiegati la vedo brutta, l'area di incidenza del sindacato in fabbrica è ristretta in questo momento. Dobbiamo parlare chiaro sul contratto, ma non solo su questo, anche della crisi di governo, del piano triennale..

E all'Alfa si lotterà per questo contratto?

È passato un mese dall'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici di Bari. Nelle fabbriche a quanto sembra il dibattito stenta a riprendere. C'è aria di crisi di governo, c'è il pericolo che il piano triennale passi con tutto quello che ne consegue per la classe operaia. I lavoratori, i delegati, i compagni che durante la fase di consultazione si sono battuti per una piattaforma più avanzata, che hanno presentato mozioni d'opposizione che hanno spesso raccolto un grosso consenso, sono ora di fronte al problema di come muoversi. Il dibattito è complesso, difficile, nelle fabbriche c'è una situazione di apatia, da dove cominciare per romperla?

Alcuni compagni dell'Alfa Romeo di Dp, quasi tutti delegati, si sono ritrovati per discutere di queste cose.

Su questi terreni dobbiamo impegnarci per smuovere l'ambiente; se rimaniamo chiusi nei temi contrattuali non riusciamo a rompere l'apatia in fabbrica. Da gente non vede i risultati e non si muove, ma i risultati non si possono vedere se si sta fermi, è come un cane che si morde la coda: questa è la difficoltà che pesa su questa fase contrattuale. Grosse lotte comunque, secondo me, non se ne faranno, non c'è solo il sindacato, ci sono anche i partiti che premono in questo senso.

E se passa il piano triennale?

E' il contrario di quel pochino che c'è nella piattaforma; bisogna vedere se l'Flm terrà o se mollerà anche quel poco che c'è, sulla siderurgia per esempio.

'Riqualificare la piattaforma è sbagliato'

Corrado Delle Donne: Sono convinto che è sbagliata la parola d'ordine: riqualificare la piattaforma Flm nel senso che facciamo partire le lotte e vediamo di riqualificare alcuni aspetti. E' sbagliato politicamente dire: adesso una piattaforma bene o male c'è, e siccome noi abbiamo sempre tirato nel portare avanti iniziative di lotta, facciamolo anche questa volta. In realtà non riusciremmo a mobilitare perchè la gente non crede alla piattaforma, non tanto perchè è uguale all'Eur ma perchè è inadeguata allo scontro con il governo.

Siccome il sindacato non è capace di dare una risposta generale allora noi dobbiamo dare le nostre risposte: anche questo è sbagliato secondo me, perchè non ne abbiamo la forza, non ci sono le condizioni. Però queste condizioni dobbiamo crearle. Compagni disposti ad aggregarsi sulle iniziative politiche per costruire qualcosa, all'Alfa ci sono, oggi più che mai. Ma su cosa? Dobbiamo essere legati alle scadenze concrete, ai contenuti. Adesso ci stiamo scazzando sul decentramento al sud di alcune lavorazioni: questa linea è nella piattaforma Flm, mentre nella gente c'è un rifiuto. Se fossimo all'offensiva potrei anche accettare di discutere su queste cose, ma siamo in una fase difensiva e l'unica cosa da dire è che non mi va bene che le macchine del mio reparto vengano portate a Canicattì, con tutto quello che questo significa, la disintegrazione del gruppo omogeneo in primo luogo. Se fossero lavorazioni che vengono fatte in Germania o lavoro nero, allora sì che mi andrebbe bene portarle al sud, se significasse lavorazioni aggiuntive, ma siccome vuol dire portare al sud un pezzo di Arese al posto dell'Apomi 2, allora non va proprio bene. Insomma, per concludere: battersi per le forme di lotta, muoversi su una alternativa per me sono due buchi nell'acqua. L'unica cosa realistica è quella di partire dai reparti con le loro specificità.

'Si oscilla dal purismo all'opportunismo'

Eugenio Cazzaniga: Qui si oscilla dal purismo di sinistra all'opportunismo di destra. Io ho verificato di persona il panico del gruppo dirigente Fiom per la piattaforma che è uscita a Bari ed è indubbio che ci sarà il tentativo del Pci di articolare in modo tale le lotte da perdere per strada qualche pezzetto di piattaforma. La gente sarà tentennante perchè una fetta del sindacato si tirerà indietro, titubanti nelle lotte saranno anche quelli che volevano imporre una piattaforma più avanzata. L'ipotesi dell'astensionismo attivo può essere una soluzione a livello emotivo ma per me è la più grossa troiata. Bisogna capire che questa piattaforma è rigida perchè è stata fatta col bilancino, se cambia qualcosa crolla tutta. Chi parla di piattaforma alternativa si mette sulla strada dell'opportunismo più bieco perchè poi finisci per non avere nè il contratto nè l'alternativa. Dobbiamo partire dalle giuste esigenze della gente che sono i soldi. La spinta che viene avanti è quella di riqualificare il proprio salario e si possono chiedere cifre uguali per tutti in mille forme.

Questa piattaforma è nella linea dell'Eur o no? Sinceramente non me ne frega niente. Il documento dell'Eur è ormai il più sputtanato che ci sia. In realtà questa piattaforma rappresenta una inversione di tendenza, tanto è vero che là si diceva di lavorare di più e qui si parla di riduzione di orario, certo, questo comporta spostamenti al sud. Gli organici operai all'Alfa nel '78 sono rimasti invariati, gli impiegati sono aumentati, eppure roba al sud ne è già andata ma la conseguenza non è stata lo svuotamento del nord.

Corrado Delle Donne: Io dico che non il mio reparto, ma la macchina che lavora per noi in Germania deve andare al sud.

Eugenio Cazzaniga: Ma lo sai che il controllo dell'indotto non è facile e non è nella coscienza della gente. Certo, prima bisogna fare la riduzione di orario e poi vedere cosa va decentrato al sud, non viceversa. Oggi come oggi si tratta di cadere in piedi e poi di ricominciare, questo bisogna capire, del resto l'opposizione operaia si è vista a Bari. Le possibilità di rilancio all'Alfa per me stanno nella capacità di affiancare alla piattaforma i problemi immediati dei reparti e la riqualificazione del salario.

Rocco Bellomo: Per forza muoiono certe iniziative se sono i nostri compagni per primi nel sindacato che non si schierano! In Dp oggi ci sono due anime.

'Non è un dramma dare valutazioni diverse'

Pippo Fiorito: Quel che tu dici due anime, è una questione di linea politica. Una cosa sono le difficoltà oggettive, una cosa è il dibattito al nostro interno che stenta a venire fuori. Abbiamo dato valutazioni diverse, ma questo non va vissuto come la diferenza tra chi è affezionato al partito e chi al sindacato. Stare nel sindacato in questi anni è stata una cosa orribile, chi c'è non è perchè gli è affezionato. Il problema è se abbiamo una linea di riserva rispetto al discorso: siamo nel sindacato, nei Cdf, noi siamo gli intepreti veri; adesso l'esperienza è chiusa, volgiamoci ad altro. E' ancora il discorso vecchio: negli organismi di massa alternativi o nelle organizzazioni storiche, questo mi preoccupa. Oggi non tutto il sindacato è dentro una linea sbagliata, in ogni caso non è il momento di abbandonare le organizzazioni storiche. Non è giusto dire che i settori di sinistra stanno per essere normalizzati e quindi non val la pena di perderci tempo e forze. Allora lo vogliamo usare come una scarpa il sindacato, che quando non serve più si butta via? L'opposizione sindacale è quella della sinistra sindacale. L'opposizione operaia è la riscoperta di una strada che non si identifica col sindacato, che può anche preparare scossoni utili al sindacato stesso, ma comunque vuol dire abbandonarlo in questa fase. Questo è un nodo da sciogliere. Non credo che nessuno pensi al quarto sindacato, ma a qualcosa di diverso dal sindacato sì. Non dobbiamo rassegnarci alla sconfitta di quello che abbiamo costruito in 10 anni, dobbiamo difenderlo, di volta in volta facendo delle scelte , ma non facendo una scelta collaterale. Non si costruisce un progetto politico pensando che gli spazi siano chiusi ormai in un organismo di massa come il sindacato. Rompiamo adesso per riunificare poi, pensano alcuni, per un lungo periodo non c'è niente da sperare dal sindacato, pensano altri, regalare i nostri spazi alla destra sindacale è una perdita secca, ancora altri. Da qui derivano scelte diverse su cui dobbiamo confrontarci, senza pensare di risolvere tutto in pochi giorni.

CORSIVO

Fuggire, forse sognare..

Pierot

L'Ufficio Fughe Riservate era in agitazione. Il capo dirigente dottor Nonècolpamia stava riponendo nervosamente un passamontagna, un poliziotto hippy, venti passaporti falsi e il ritratto di Leone con dedica. Bella fuga indolore, quella di Leone, organizzata bene, calibrata con cura. Quelli erano tempi, quando bastava screditare con mano leggera un presidente e poi metterlo a riposo nella sua villa. Era implicito che la gente non chiedessenient'altro. Come si potrebbe infierire su un omuncolo? Le Istituzioni ne rimarrebbero offese. Meglio dimenticare, sapendo che in fondo ci potrebbe essere il pericolo di accomunare le piccinerie dell'uomo a quelle di tutti gli Italiani e dei loro partiti, accrescendo così un senso complessivo di autocolpa e di autopunizione. Insomma, siamo o non siamo tutti dei piccoli ladri di stato? Il dottor Nonècolpamia stava organizzando altre fughe. Le fughe nel personale e nel romantico, le fughe nel passato e nel futuro. Per le fughe nell'adulterioe e nei delitti passionali, dove sangue e sesso ti catturano come la bocca di un animale preistorico, ci stava pensando la grande stampa. Per la fuga nella religione c'era invece un suo amico, un polacco in gamba, occhi fissi e d'acciaio, un po' allucinati, gran fascino un vero agente segreto dei vecchi tempi,

Possibile che solo per la fuga di questo Sventura, Ventura, come diavolo si chiama, hanno fatto tutti un gran casino? Ma non era già stato concordato che bisognava dimenticare una certa strage, gli agenti segreti, i complotti e tutte quelle cose che danno fastido? Io dimentico, tu dimentichi, noi facciamo fuggire. Sembrava un compromesso ormai acquisito. L'Italia vuole pace e tranquillità e vuole i fascisti misteriosi ed evanescenti, come un male morale e inafferrabile. Appunto, una fuga, un buco nero nella nostra coscienza. Questa cosa il vecchio e preciso dottor Nonècolpamia non riusciva a capirla. 'Avanti' disse con voce stanca. Era il suo attendente, un nuovo filosofo che scriveva sul Corriere *e affermava di sentire la voce di De Gasperi. 'C'è di là un partito, un partito grosso, molto responsabile, molto serio, un po' miscredente, dottore, ma non troppo. Mi capisce dottore?' 'E cosa vuole?' 'Chiede il permesso di fuggire'. 'Fuggire dove?''Fuggire nella durezza e nella verifica di tutto il verificabile che, dice, noi non verifichiamo perchè manchiamo di verifiche al nostro interno'. 'Permesso accordato' disse il dottore, abituato a decisioni rapide '*

OPINIONE

Pci, Psi e il "socialismo reale"

di Pio Baldelli

Riteniamo utile pubblicare, su autorizzazione dell'autore questa opinione che riprende parti dell'intervento svolto da Pio Baldelli al recente convegno sul dissenso di Firenze.

Sarebbe insensato non dare un giudizio positivo su ogni iniziativa che tenga aperto il dibattito sull'opposizione alle oligarchie burocratiche e tecnocratiche al potere nei paesi dell'Est Europeo. A condizione naturalmente che sia subito evidente la connessione tra opposizione e sfruttamento nei paesi ad economia statizzata e nei paesi del Capitale. Detto questo ho l'impressione che anche in questo convegno ci sia stata una sovrabbondanza ideologica e di indignazione civile e, invece scarsezza di analisi, documenti, inchiesta e informanzione.Per es. si ha anche in questa occasione la conferma che questa dissidenza di intellettuali (letterati, politologi, economisti, matematici ecc.) si svela non come un monolito ma è frantumata in posizioni diverse, spesso opposte, come mi pare naturale. Le varie parti sono collegate dal fatto che dicono No, e dalle conseguenze di questo No: si dice no in nome di Marx, della Bibbia, di Mao e di Israele, oppure per la difesa degli omosessuali, o contro il basso tenore di vita, economico ecc. E siccome qualunque No porta in galera, alla tortura o in manicomio, da qui un minimo comune denominatore da non disprezzare anche se completamente eterogeneo.

Questa situazione genera anche il pressapochismo dei documenti, le descrizioni generiche delle situazioni politiche, di testimonianze solo emotive. E invece ci sarebbe da documentare non solo la sofferenza degli intellettuali perseguitati, ma soprattutto le condizioni di vita di massa e di popolo, il rapporto tra organizzazione del lavoro, classe operaia, potere politico; o circostanze di massa che emergano, come per esempio la recente rivolta dei minatori dei Carpazi in Romania. E invece niente o quasi niente anche in questo convegno. Perchè? Perchè gli oppositori non hanno spazio per nessun tipo di indagine. La prima conclusione è aberrante: in fondo i dissidenti potrebbero fornire le analisi e le inchieste necessarie solo se ricorressero agli Uff. Studi del Grande Capitale: la Fiat, la Montedison o le Multinazionali. Difatti il Capitale è l'unica forza che ha udienza presso l'oligarchia pseudo-socialista dei paesi all'Est, a cominciare all'Urss.

Anche da questo convegno è venuto fuori, con estrema evidenza, l'accaparramento ideologico degli argomenti della dissidenza da parte delle forze conservatrici in Italia: parlare del dissenso in Urss e nell'Est proprio per non parlare di noi, per non grattare le rogne nazionali. Ad esempio la dissidenza occidentale che ha la gente al cimitero, in galera, negli ospedali psichiatrici , nella disoccupazione giovanile, nella emarginazione di massa, nello stillicidio quotidiano degli omicidi bianchi.

Anche in questo convegno c'è stato un gioco delle parti: coperto, al buio, diplomatizzato da parte delle forze politiche italiane, locali e nazionali, comprese nel sedicente arco costituzionale. La Dc applaude ed ingrassa anche in questo ennesimo compromesso storico: le viene consentita la finzione di difendere la dissidenza proprio mentre rappresenta, in questa parte dell'occidente, la spina dorsale del regime che opprime, sfrutta e criminalizza ogni dissidenza. Il Psi si butta a precipizio nelle posizioni libertarie e finge di essere smemorato per alcune coserelle: di avere collaborato con lo stalinismo fino al limite estremo, fino alla richiesta del premio Stalin al suo segretario Nenni. Ha già scordato che in Portogallo sono stati proprio i socialisti a restituire le terre ai grandi proprietari fondiari e finge di dimenticare di aver collaborato e di collaborare spasmodicamente alla lottizzazione di ogni quota di potere nel nostro paese. Infine anche in questo convegno, viene fuori la pretesa del Pci di essere insieme partito di governo e di opposizione. In altre parole il Pci sale in groppa alla tigre, a ogni tigre ma la tigre ormai lo scavalca.

Non si può essere solidali con il dissenso, collaborare perpetuamente con la Dc e rinunciare ad una analisi rigorosa del potere in Urss (e non solo sulle torture ed idiozie del potere) Un paese come l'Urss ha paura di questa dissidenza, vista anche a Firenze, che è una opposizione fragile, approssimativa, oscillante tra la Bibbia e un paleomarxismo, con qualche spruzzata sessantottesca, e completamente ignara dei grandi temi, teorico-pratici emersi in occidente in questi ultimi 4-5 anni.

Ebbene questa grande potenza mondiale rigetta per paura, questa fragile dissidenza. Questo vuol dire che in Urss si deve fare ancora una rivoluzione, un cambiamento alle radici; dalla statizzazione della economia alla socializzazione del potere. Ma i comunisti italiani vogliono diplomatizzare tutto, mediare ogni cosa e finiscono ormai, data la durezza dei tempi, col rompersi l'osso del collo.

Il guaio è che rischiano di trascinarsi dietro, nella caduta, anche una larga parte del Movimento Operaio.

L'arma seppellita

Marinella Salvi

Che figura! I tre alti ufficiali dei carabinieri si stanno seppellendo nelle contraddizioni. Bastava già il loro atteggiamento improvvisamente non più tanto altero e arrogante, a dimostrare che le cose per loro avevano preso una brutta piega. Bastava l'ansia dei loro avvocati, le loro grida di soccorso che riecheggiavano nell'aula per coprire i balbettii indecifrabili di questi 3 galantuomini centrati dal fuoco di fila di domande per loro troppo imbarazzanti.

Il generale Mingarelli, che evidentemente mal digerisce ancora il fatto di trovarsi coinvolto in faccende che mettono in discussione il suo potere, si è lasciato sfuggire alcune affermazioni di assai dubbio tenore: «presidente, faccia smettere quell'avvocato, non intendo rispondere a queste domande, se continua lo denuncio!». È senza dubbio la lunga abitudine a disporre degli altri a piacimento, e di non aver dovuto mai rendere conto a nessuno delle proprie azioni, che ha reso il generale Mingarelli così suscettibile alle domande dell'avvocato De Luca. Un'inchiesta sul suo conto era già stata aperta ma allora c'era di mezzo il Sifar ed è acqua passata senza lasciare danni. Deve essere imbarazzante anche per un Mingarelli dover stare su una pedana, davanti a inquisitori in toga nera, non aver altro da dire che sulla pista nera, sì, aveva indagato, e come!, comunque non esiste niente,non un verbale, non uno straccio di foglio che spieghi come e quando. Dire che lui che non cambiava versione e 'che dicano pure' i vari D'Ambrosio, Alessandrini, la polizia elevetica, lui non aveva niente da aggiungere o da modificare,. Stonava senza dubbio con il Mingarelli prima versione, quello del Sid a Trieste, e lo ha fatto ben notare De Luca portando la registrazione di quella famosa udienza [era l'8 aprile 1974]: «Le indagini sono state svolte da me in prima persona. Le mie accuse sono consacrate in questi rapporti. Sta alla difesa provare il contrario. Tutte le indagini si sono svolte sotto la mia personale direzione: me ne assumo totalmente tutta la responsabilità». Responsabilità? A Venezia Mingarelli dice testualmente: «Deridere le indagini non significa autorizzare tutti gli atti conseguenti. Io non assumo alcuna paternità sul rapporto che aveva fatto il maggiore Chirico». Ma se il generale è stato colto da una crisi di memoria, di identità direi, anche peggio è andata per i suoi ufficiali. Questi hanno preteso di ricordare tutto e si sono impelagati. A sentire Chirico è normale che uno vada in Svizzera, con compiti di polizia giudiziaria, a cercare un esplosivo, il T4, e non lo nomini mai, non lo trovi proprio e, trovando invece Cheddite e mine, faccia un rapporto trionfante dichiarando che a Pedrinate l'esplosivo c'è [lui dice 'al plastico', ma è giustificato che un carabiniere possa non sapere che gli esplosivi al plastico sono tutt'altra cosa] quindi la accusa sta in piedi: Resen ha preso il T4 a Pedrinate e lo ha usato per la strage. Cocciuto, pure, il maggiore Farro che insiste a dire che i capannoni cercati, trovati e fotografati sono affiancati, vicinissimi, mentre sono a quasi due chilometri di distanza; ma forse si era distratto, forse non se ne era accorto; d'altra parte la macchina la guidava un altro. Che poi sia ricorso al mezzuccio di mettersi davanti al cartello stradale per farsi fotografare sul luogo del ritrovamento impedendo di lasciar individuare esattamente dove questo si trovi, beh, non è colpa, e poi, le foto non le ha mica scattate lui! A tratti viene il dubbio di non essere in tribunale ma alla rappresentazione di una sceneggiata tratta dal David Cooperfield, là dove i due soci si incontrano e uno chiede ragguagli all'altro su una tal cosa: 'Mah, non so, chiedi al mio socio' e il socio di rimando: 'Mah, non so, chiedi al mio socio'. Gli attori sono un po' scadenti, tra l'altro, troppo impacciati e, sebbene dotati di notevoli capacità gestuali, fanno fatica ad emettere la voce. Ma i duetti, Dio mio, da turarsi le orecchie! Tutti improvvisamente negligenti, a Venezia, questi carabineri, tutti a far dichiarazioni di scuse che, sì, forse bisognava approfondire, forse si era equivocato, ma 'il loro sacro zelo' e la loro buona fede sono fuori discussione. Dicevo che il pubblico rideva e mi sembra superfluo aggiungere che, di fronte a queste ammissioni, il riso di Resen era diverso, più nervoso. In fondo gli volevano dare l'ergastolo.

Quotidiano dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Occupata la redazione milanese di Lc dalla tendenza "riorganizzatrice"

Milano (a.ma.) - «L'occupazione delle redazione milanese del giornale è aperta - dice Adriano uno dei compagni di *Lotta Continua* che hanno promosso l'iniziativa. - Non è una novità che non ci sia nessuno a lavorare in questo momento, i redattori vengono sempre verso le undici del mattino, telefonano a Roma per concordare i servizi del giorno e poi se ne vanno. Lo stesso hanno fatto oggi appena saputo di quello che era accaduto». I compagni con i quali parlo in via De Cristoforis, sede della redazione milanese del giornale e delle strutture di Lotta Continua che hanno mantenuto un minimo di organizzazione, mostrano un malcontento profondo nei confronti dei redattori del giornale.

«Il problema non è tra chi vuole il partito e chi lo rifiuta. La contraddizione è molto più acuta, noi crediamo sull'organizzabilità di alcuni soggetti sociali, loro invece vogliono solo cavalcare occasionalmente i movimenti una volta possono essere gli ospedalieri, un'altra i precari». «Hanno cercato troppo di fare i giornalisti, di sviluppare quel senso di intermediazione proprio dei professionisti borghesi invece di lasciare posto a chi le lotte le viveva e le portava avanti in prima persona. Riprendiamoci la vita è uno slogan che spesso nasconde la voglia di fare i cazzi propri». «Noi ora ora vogliamo arrivare a un serio momento di confronto coi compagni del giornale - dice Bruno - appena tornato da una riunione a Roma - cosa che essi hanno sempre rifiutato.

I compagni della redazione romana e milanese sono un corpo separato dalla realtà sociale». «Hanno promosso un dibattito sul modo di fare il giornale in cui gli altri non hanno avuto voce in capitolo. Molti altri momenti di discussione poi, organizzati dai redattori erano a inviti e quindi noi stavamo fuori da tutto, è per confrontarci che abbiamo promosso questa iniziativa. Tra i 115 compagni che lavorano nei vari settori del giornale c'è una divisione proprio sui temi che noi poniamo in discussione, sono alcuni personaggi di Roma che strumentalizzano a loro interesse la questione». Effettivamente lo scontro è molto forte, sul documento che i 'milanesi' hanno distribuito, i riferimenti al quotidiano sono espliciti: Pci e Psi si propongono come portatori di ideologie in aperto antagonismo con la storia della sinistra rivoluzionaria ma soprattutto c'è una «vocazione libertaria dei socialisti, tanto ostentata quanto ipocrita», che cerca di agganciare le generazioni di lotta, il fatto è che questo gioco «in termini di individualismo e sfiducia, soprattutto a sinistra dal Pci, sta passando con mille strumenti abilmente mascherati e ora, anche attraverso il quotidiano *Lotta Continua*».

Cosa ne pensa la redazione nazionale

Qual'è stata la risposta dei 'compagni redattori' di *Lotta Continua* alla occupazione della redazione milanese? Nessuno a Roma ha voluto rilasciare dichiarazioni, ci hanno letto solamente quanto sarebbe apparso oggi sul giornale e che era stato mandato anche alle agenzie di informazione: 'Nella redazione nazionale di *Lotta Continua* l'occupazione della redazione milanese del giornale viene giudicata 'una tempesta in un bicchieere d'acqua, una iniziativa priva di rapporto con la realtà anche drammatica che circonda'. All'interno del quotidiano (non più legato a una organizzazione politica dopo che essa si è sciolta attorno al congresso di Rimini nel novembre 1976) è in corso un vivace dibattito interno che comunque va nella direzione di ufficializzare l''indipendenza del giornale da qualsiasi forza politica organizzata'. Oggi nella sede milanese, alle 11,30 conferenza stampa degli occcupanti.

Il giornale così come'è non può farcela. Occorrono riforme di struttura

Uno sciopero che rende difficile la riorganizzazione del QdL

Dal pomeriggio di ieri è in atto uno sciopero da parte di un gruppo di lavoratori del *Qdl* (turno di notte, parte della diffusione) per avere garanzie salariali e occupazionali. Quattro scioperanti stanno anche praticando uno sciopero della fame. La grande maggioranza dei lavoratori del giornale non è neppure stata interpellata e si è trovata di fronte al fatto compiuto dello sciopero, dei comunicati stampa già diramati, della necessità di sostituire con lavoro volontariato il turno di notte. Ancora una volta una minoranza di lavoratori si pone in aperto conflitto con un giornale le cui difficoltà derivano anzitutto dalle sue scelte anticapitalistiche, dal suo essere schierato al fianco dei lavoratori, dei disoccupati, degli oppressi.

Nel merito delle rivendicazioni avanzate diciamo che: 1) le difficoltà del *Qdl* sono note da tempo; 2) il giornale così com'è non ha lacuna possibilità di sopravvivere; 3) la sopravvivenza è legata alla realizzazione di alcune riforme finanziarie e produttive. Tra gli obiettivi irrinunciabili del Comitato di gestione del *Qdl*, impegnato a salvaguardare, insieme alla testata, il grosso dei posti di lavoro esistenti, vi è un nuovo sistema di stampa e di distribuzione.

Su queste basi, prima ancora che partisse lo sciopero del turno di notte, abbiamo assicurato a tutti sia il recupero delle mensilità arretrate, sia una liquidazione. Non solo, ci siamo impegnati anche a fare quanto posssibile per aiutare gli eventuali esuberanti a trovare un nuovo posto di lavoro.

In serata si terrà un'assemblea generale. Nell'interesse del giornale, di tutti quelli che vi lavorano, turno di notte compreso, auspichiamo che i problemi sul tappeto diventino oggetto di riflessione autentica. Le iniziative di rottura, di lotta, non giovano a nessuno e si ritorcono contro tutta la sinistra. Facciamo appello ai compagni di Milano perchè, ancora una volta, ci aiutino finanziariamente e attraverso il lavoro volontario.

Il gruppo di gestione del Qdl

Scioperiamo per garanzie salariali e occupazionali

Milano, 22 gennaio - Trenta lavoratori del *Quotidiano dei Lavoratori* si sono riuniti da stasera nella redazione del giornale, in via Bonghi 4, in assemblea permanente, 4 di essi hanno iniziato lo sciopero della fame, a tempo indeterminato.

Questa estrema forma di lotta è diventata necessaria di fronte alla mancanza più completa di prospettive credibili di rilancio e alla ormai più che concreta minaccia di essere licenziati. Dopo anni di lavoro precario, dopo mesi di non pagamento, siamo arrivati a una situazione insostenibile, causata da difficoltà oggettive aggravate da una gestione fallimentare e irresponsabile. Noi lavoratori non siamo più disposti a pagarne le conseguenze. Chiediamo le garanzie concrete del posto di lavoro e del pagamento degli arretrati. Chiediamo il tangibile appoggio dei lavoratori e di tutte le forze democratiche. Siamo decisi a continuare la nostra lotta fino al raggiungimento dei nostri obiettivi.

Come una radio di movimento può diventare 'filosovietica' La verità «di Bocca in bocca»

Milano - Sulla *Repubblica* di ieri, sotto il titolo 'Stalinisti a pagamento offronsi', Giorgio Bocca dedica un colonnone in neretto, in gran parte rivolto alla nascita del quotidiano *Ottobre*, 'appoggiato - egli afferma - dagli albanesi per conto degli stalinisti sovietici (...)'. Alla fine del pezzo, Bocca scrive «torniamo alle menzogne finanziate ma credute, ai fanatismi foraggiati ma condivisi. L'altro giorno ascoltavo, più triste che allibito, un servizio sulla Cambogia di una radio privata milanese, *Canale 96*. Diceva cose vere e cose false, su cui si poteva consentire o dissentire ma il tono era quello inequivocabile, del testo propagandistico, pagato dai vietnamiti per conto dei sovietici o viceversa idealmente rivolto a un uditorio cui non si consente il contraddittorio».

Canale 96, un giornalista, chi ascolta

'Canale 96 è una radio democratica e antifascista, parte integrante del fronte anticapitalistico. I suoi fini sono politici e riguardano la comunicazione di massa (...) Vanale 96 non è una radio con discriminanti ideologiche o politco-propagandistiche. (...) È una voce critica, nel senso che stimola il massimo dibattito e confronto all'interno dell'area anticapitalistica. Per questo rifiuta sia la diplomazia dell'intergruppo sia la retorica movimentista'. Era un estratto dalla prima parte dello Statuto dell'emittente, la prima voce democratica nella storia delle radio libere. Leggere che 'è probabile sia prezzolata, finanziata 'occultamente', ci ha sorpreso non poco, anche perchè la conosciamo, ne abbiamo seguito dibattiti e lacerazioni interne, fino al rilancio tecnico, che sta prendendo corpo proprio in questi giorni. Siamo andati a sentire cosa ne pensano i compagni della radio di questa 'boutade' di Bocca, riservandoci di interpellare anche lui, in seguito. Non è stato necessario quest'ultimo passo, perchè sono stati i redattori stessi a chiedere lumi al giornalista di *Repubbblica*, in una telefonata registrata e trasmessa nel radio girnale delle 13. «Bocca si rifrriva - dice Rinaldo Gianola - ad una trasmissione di quindivi giorni fa, condotta in studio da me. Io prendevo spunto da un pamphlet pubblicato dall'*Espresso* e curato da Peter Weiss. Ed inoltre intercalavo pezzi pubblicati quel giorno sui quotidiani, fra i quali anche *Repubblica*. È incredibile che in tutto questo Bocca abbia ravvisato gli estremi di una ingerenza propagandistica sovietica. O non ci conosce, oppure chissà cosa ha capito. Chissà qual'è il suo scopo, visto che è impossibile per chiunque avvalorare questa tesi. Finisce il radiogiornale. In coda, preceduta dalla frase «Bocca dice che siamo finanziati da qualcuno. Magari, così avremmo risolto i nostri problemi', viene trasmessa la telefonata. Non è un colloquoio a due, ma un monologo di Bocca, non privo di pesanti insulti; «Fra una trasmissione idiota. Solo una radio alla disperazione può dire certe cose, perchè gliele fanno dire. Anche voi cominciate a vivere in un ambiengte dove volano le bustarelle, che poi arrivino dall'ambasciata sovietica o meno, poco importa; anche il Pci è stato toccato, a suo tempo, da queste cose». Alla domanda «ti invitiamo in radio per discutere sull'informazione». Bocca conclude «possiampo piuttosto discutere sul bisogno di fondi delle piccole radio». Sono poi gli ascoltatori a prendere il microfono, telefonicamente; alcuni sono degli assidui di Bocca «devo dire - dice qualcuno - che busognerebbe chiedere dove trova i soldi e la forza di questa pubblicità». Altri accennano alla forza di questa pubblicità 'di Bocca in bocca' che è dura da combattere, per chi non ha *Repubblica* come tribuna» Una possibilità che i redattori di Canale 96, con l'ampliamento del dibattito, non vedono così scartata.

Tiziano Marelli

Quotidiano dei lavoratori

Due khmer rossi prigionieri dei soldati vietnamiti

L'internazionalismo e l'Indocina

L'Indocina è di nuovo in fiamme e con essa bruciano questa volta le sicurezze dei giovani, della sinistra. Chi ha ragione, chi ha torto? Quale antimperialismo, quale internazionalismo, per quale socialismo battersi oggi? Come rintracciare quel filo rosso che dalla nascita del Movimento Operaio in poi ha guidato masse sempre più vaste a lottare per un mondo migliore? Sono sinora intervenuti C. Moffa, S. Boba. Nei prossimi giorni P. Tagliazucchi e altri compagni.

I nuovi e drammatici avvenimenti dell'Indocina sollevano problemi di fondo, che occorre porci con urgenza e senza opportunismi. Perchè questa guerra? Che cosa vuol dire oggi 'paese socialista'? Qual è il vero e concreto rapporto con una prospettiva socialista dei paesi del 'terzo mondo' come il Vietnam e la Cambogia?

Solo con la piena assunzione del carattere intrinsecamente contraddittorio di questa realtà nel loro rapporto con il socialismo, anche una guerra a prima vista così assurda come quella tra Vietnam e Cambogia può essere se non giustificata almeno compresa nelle sue determinazioni di fondo.

I fatti d'altra parte, anche se con un linguaggio crudo e sgradevole, almeno su alcune questioni parlano chiaro. La 'liberazione' della Cambogia, grave salto di qualità nel conflitto armato tra i due paesi come caratteristica fondamentale si è attuato attraverso una 'guerra lampo' che come tale ha avuto il ricorso ad un esercito tradizionale.

Evitiamo allora le perifrasi e diciamo con chiarezza che si è avuta una vera e propria occupazione militare della Cambogia da parte del Vietnam. Se le parole devono descrivere i fatti e non occultarli da qui dobbiamo partire per ogni discussione e riflessione sulle motivazioni degli uni e degli altri.

Il ruolo del Funsk , costituitosi solo a dicembre, che pure può rappresentare una realtà data l'esistenza certa di un'opposizione a Pol Pot dentro e fuori della Cambogia, tra i rifugiati cambogiani nel Vietnam, non può in alcun modo essere considerato tale da caratterizzare la presa di Phnom Penh come una liberazione. Possiamo perfino ammettere che molti cambogiani si sentano meno oppressi di prima, ma è pur vero che la storia e l'esperienza si sono già da tempo incaricate di condannare la teoria e la pratica della 'esportazione delle rivoluzioni'. Devono essere ben confuse le nostre idee sull'internazionalismo se non ci è chiaro che solo una sostituzione di Pol Pot frutto di un'evoluzione interna, cioè di una esplicita scelta del popolo cambogiano, avrebbe potuto essere considerata positivamente.

Certo, da tutto ciò non deriva ancora un giudizio globale sull'insieme degli avvenimenti indocinesi. Il Vietnam ha creduto di risolvere le sue contraddizioni con il regime che governava la Cambogia tagliando la testa al toro. Ma qual è la natura di queste contraddizioni? Dato che la questione dei confini, pur fonte di complicazioni, non è sicuramente di portata tale da spiegare un conflitto come questo, occorre risalire alle questioni di fondo.

Noi rimaniamo convinti che anche un paese arretrato, possa essere 'socialista' se ciò significa riconoscere, come l'esperienza cinese malgrado tutto ci insegna, che non è affatto ineluttabile che esso ripercorra la tappe dello sviluppo capitalistico tradizionale. Non c'è però nessun automatismo per cui da un'operazione socialista derivino scelte concrete coerenti con il socialismo.

Nel caso del Vietnam la lunga e gloriosa esperienza della trentennale lotta antimperialista va confrontata con la catastrofica situazione lasciata in eredità da quella guerra, e con il modo in cui problemi drammatici come ad esempio quelli posti dal divario abissale nella struttura sociale del nord e del sud del paese sono stati affrontati. Pur con tutta l'ammirazione per la tenacia di cui i vietnamiti si dimostrano capaci , non possiamo allora non rilevare che, ad esempio, alcuni dei punti più alti dell'esperienza rivoluzionaria di questo paese, come la straordinaria capacità di unire ed egemonizzare nel Fnl un vasto fronte sociale, e di risolvere anche i problemi della guerra in stretta simbiosi con le masse, sembrano essere stati progressivamente sostituiti dalla tendenza alla soluzione (illusoria) delle contraddizioni per via amministrativa. Ne sono esempi l'emarginazione della 'terza forza', al posto della sua egemonizzazione in una prospettiva classista ma unitaria, e la normalizzazione del Sud Vietnam a tappe forzate, a suon di provvedimenti come la nazionalizzazione del commercio e il cambio della moneta dei quali il meno che si possa dire (e il grave fenomeno dell'esodo dei profughi lo dimostra) è che hanno trovato impreparati ed ostili ampi strati di popolazione. La difficile situazione economica ed i pericoli di instabilità sociale ad essa conseguenti possono spiegare almeno in parte questa fretta; possono però spiegare, purtroppo, anche la analoga 'fretta' con cui si è cercato di risolvere con le armi il problema cambogiano.

È ormai noto che rilevanti divergenze politiche tra il gruppo dirigente dei Khmer rossi e quello vietnamita sono esistite anche nella fase della lotta antimperialista. Una relativa debolezza, sia politica che in termini di sviluppo quantitativo, con conseguenze come l'identificazione di fatto tra quadri politici e militari e un più labile rapporto di massa, può inoltre oggi essere riconosciuta come una caratteristica 'storica' del movimento dei Khmer rossi. Proprio a partire da queste premesse crediamo che si sia sviluppata in Cambogia quella linea avventuristica che, in nome di un'astratta purezza dei principi, ha portato a passare sulla testa della gente, cioè a quella sorta di 'comunismo di guerra' che prevedeva tra l'altro la mobilitazione forzata di tutta la popolazione in nome della ricostruzione, nonchè, in una sorta di meccanismo perverso antoalimetatasi alle crescenti aberrazioni diuna politica antipopolare e duramente repressiva. Anche qui però il problema non è definire 'fascista' il regime di Pol Pot (definizione che non spiega niente), e tanto meno di giustificare l'aggressione vietnamita in nome di questa sua presunta natura.

Si tratta piuttosto di prender atto di quanto gravi possano essere gli errori (il Vietnam), e quanto profonde le aberrazioni (la Cambogia) che si possono creare quando si è costretti, e non per propria scelta, a cercare 'di scoprire' una via al socialismo a partire da difficoltà quasi sovraumane.

Anche nel caso dell'Indocina si ripropone inoltre il problema del rapporto tra indipendenza nazionale e socialismo, prima e dopo la liberazione. Nella fase della guerra antimperialistica tutto ciò che unisce il popolo contro lo 'straniero' e i suoi servi ha immediatamente una valenza positiva. Per questo il nazionalismo dei popoli oppressi, momento di riconquista della propria identità, è un fatto rivoluzionario.

Ma quando, dopo la liberazione, l'ideologia nazionalistica dovrebbe essere messa al servizio della prospettiva socialista, anzichè viceversa, in un processo che in ultima analisi è sempre di sviluppo della lotta di classe, le cose cambiano e il nazionalismo manifesta tutta la sua ambivalenza in termini di classe. Rimane una necessità ma diventa anche un potenziale pericolo, specialmente quando, alimentandosi alla fiamma di secolari problemi irrisolti, si rivolge contro popoli e paesi vicini. Anche da ciò deriva la precarietà, la contraddittorietà e anche la reversibilità dei processi rivoluzionari perfino in paesi che hanno alle spalle una lunga tradizione di lotta.

Nello stesso senso agisce infine la dipendenza dalla situazione internazionale e dalle lotte di influenza tra le grandi potenze. Non ci scandalizza che il Vietnam sia stato costretto ad approdare alla sponda del Comecon, ci preoccupano però i condizionamenti che l'avvicinamento all'area di influenza sovietica possono aver determinato e potranno determinare sugli sviluppi di questo paese. Ed è per lo meno singolare la coincidenza tra gli ultimi sviluppi in Indocina l'evoluzione più recente dei rapporti tra Washington, Mosca e Pechino. I giochi delle grandi potenze, quand'anche non creano le contraddizioni, certamente ne condizionano i tempi e i modi di sviluppo , e questo ha pesato duramente anche in Indocina.

Un processo rivoluzionario che ha caratterizzato tutta un'epoca deve allora considerarsi definitivamente bloccato? La stessa complessità delle situazioni ci dice che la strada può rimanere aperta, ma alcune condizioni diventano estremamente importanti se non indispensabili.,Il Vietnam deve ritirare le sue truppe dalla Cambogia. Il popolo cambogiano deve poter usufruire del diritto all'autodeterminazione. L'indipendenza dai blocchi è condizione fondamentale per risparmiare alla tormentata Indocina la tragedia di nuove guerre. Questi, comunque, ci sembrano gli orientamenti, di fondo di una corretta posizione internazionalista.

Claudio Brioschi e

Umberto Tartari

Una mostra con i disegni del "Male"

Dal 20 dicembre al 10 gennaio la Cappella Undergournd ha organizzato in collaborazione con la redazione de '*Il Male*' una mostra di bozzetti, disegni, originali, strisce e numerosi numeri di quella che è la rivista più discussa (e sequestrata) di questi anni. La Cappella non è nuova a questo genere di iniziative: sorta 11 anni fa come esigenza all'interno di un gruppo di giovani, di portare qualcosa di nuovo e di valido nell'asfittico panorama culturale di Trieste, è riuscita attraverso esposizioni di pittura, mostre fotografiche e soprattutto tanto cinema, a crearsi un vasto pubblico di appassionati e a portare nella nostra città delle opere
che diversamente non vi sarebbero mai arrivate.

Tra le mostre, a partire dal lontano 1969, ricordiamo quelle di *Arte concettuale* e sul movimento *Flux*, oltre alla rassegna per *Pura pittura*. Tra le esposizioni fotografiche più di prestigio bisogna invece citare quella di Ugo Mulas, che aveva appena esposto alla Biennale di Venezia, oltre alle foto sul 'Wiener Actionismus'. La Cappella ha poi collaborato alla ultima *Performance* di Hermann Mitsch (l'austriaco che si esprime attraverso rappresentazioni rituali di corpi e viscere di animali morti), tenutasi nel giugno '78 al teatro Romano di Trieste. Per quanto riguarda il cinema, in concomitanza con la Rassegna internazionale di film di fantascienza che si tiene ogni estate al Castello di San Giusto (l'altro anno sono state proiettate le retrospettive Fant-Italia e Fant-America) ha esposto nel '76 una mostra sulle riviste americane di fantascienza a partire dal 1926 e nel '77 una sulla produzione di fantascienza in Italia. Ancora alcune delle rassegne cinematografiche più salienti: sul cinema americano, francese e inglese degli anni '70, sulla produzione cinematografica di vari paesi dell'Est, sui cartoni animati, sul cinema fasista e sul divismo tra il 30 e il 40. Per quanto riguarda la mostra su '*Il Male*' è stato molto intressante sentire cosa ne pensava la gente che veniva a vederla.

Forse anche perchè qui la satira politica ha una certa tradizione con 'La Cittadella' una pagina di vignette e altri scritti che da più di 30 anni appare ogni lunedì su '*Il piccolo*' il giornale locale di Rizzoli. L'ultimo giorno di mostra c'è stato un affollato dibattito con Vincino Gallo, che riportiamo, al quale erano presenti in massima parte giovani, che però non sono stati gli unici a visitare la mostra, e quasi nessuno dei giornalisti ai quali l'argomento del dibattito '*Satira politica e repressione dell'informazione in Italia*' poteva in qualche modo interessare, e che erano stati invitati.

IL MALE

Satira

La satira intesa come negazione di tutti i valori

Dibattito con Vincino Gallo

La Satira del *Male* potrebbe configurarsi in maniera a sè stante nella storia della satira politica. Infatti a questo proposito durante un intervento del dibattito che si è svolto alla Capella Underground, si è messo a confronto il linguaggio di Scalarini, che disegnava sull'*Avanti,* negli anni Venti, e quello del *Male.* La satira di Scalarini era fatta da un rappresentante della classe subalterna che voleva irridere i padroni e il governo.
Oggi un discorso di questo tipo non è ritenuto valido, in quanto nell''attuale situazione non è possibile fare una satira basata esclusivamente sulla contrapposizione di classe.

Il concetto di classe trova riscontro nella realtà sempre in minor misura e pertanto non si hanno valori nuovi e certi da proporre in contrapposizione ad altri da distruggere. Per il *Male* come si rileva dalle parole di Gallo: «L'informazione e la controinformazione sono due canali, entro i quali comincia a funzionare un satellite impazzito che sono gli occhi della satira; in tutta una serie di occasioni ti accorgi che guardando la realtà con degli specchi deformati, a volte riesci a capire anche di più a leggere di più, a proporre... non lo so, ma a leggere e a capire forse».

In questo modo la satira riesce a dissacrare e denudare tutti i rapporti di potere esistenti oggi nella nostra società. Lo stesso Gallo afferma: «Non è che noi sappiamo la verità e la raccontiamo in maniera diversa dagli altri. Noi leggiamo la realtà, quello che appare a noi della realtà, poi la modifichiamo, interveniamo in essa, la guardiamo sotto gli occhi della grafica o del non senso, dell'ambiguità, di altre cose.. anche dell'umorismo».

Quindi la satira del *Male* si presenta con una struttura nuova in quanto i valori e i miti, anche nella nuova sinistra, che sono venuti meno, non sono stati sostituiti, dando così origine al disorientamento e alla profonda crisi che investe tutta la realtà.

In questa situazione s'inserisce la satira del *Male* che non vuole affermare, come quella precedente, valori nuovi, ma è la negazione di tutti i valori, negazione che in questo caso ha la funzione di demistificare tutti i rapporti di potere e smuovere le acque stagnanti da trenta-quaranta anni.

Smuovere le acque, quindi ma come?

Il *Male* lo fa attraverso tutta una serie di operazioni che cercano di raggiungere il maggior numero di persone dall'intellettuale alla gente del bar, dalla casalinga all'insegnante, tramite: 1) La riproduzione di testate della grande stampa come, per es. quella del *Corriere dello Sport:* 'I mondiali sono annullati' costituisce una notizia vera nel momento in cui è il *Corriere dello Sport* a dirlo in quanto '120.000 persone comprano questo giornale e il loro mondo si esaurisce lì dentro': 'Contemporaneamente assieme a questo marciano altri discorsi come quello delle carceri speciali'; 2) Una grafica diretta e incisiva che riesce a ridurre il generale Dalla Chiesa 'uno degli uomini più pericolosi che ci sia oggi in Italia, ad un pupattolo che fa cose imbecilli, ad un esserino piccolo e buffo', che non suscita solamente una risata epidermica ma può agire come una resistenza al potere; 3) Un linguaggio che non si riduca all'area della nuova sinistra, alla quale appartengono quasi tutti i componenti del *Male,* ma che anzi diventi popolare per poter leggere la realtà senza schemi e per questo 'va bene usare anche la satira, la pazzia'. Per lo stesso motivo Gallo afferma che si fa così largamente uso della violenza: perchè la nostra società è una società violenta.

Nonostante ciò, per moltissime persone, che si accontentano dell'aspetto umoristico, delle vignette e delle frasi eclatanti, il *Male,* resta un giornale consolatorio. Per fare un giornale di questo tipo lavorano con la scelta preventiva di una 'non linea' con un direttore che non sta in direzione, con un collettivo di 25 persone che discutono sulle cose che li ha maggiormente colpiti durante la settimana e poi ognuno tratterà un problema dal suo punto di vista. La censura non li preoccupa troppo, anzi il fatto che su 37 numeri ne siano stati sequestrati 34 è andato a tutto vantaggio delle vendite che sono in continuo aumento. Alla fin fine - dice Gallo - il nostro giornale continuerà a vendere e ad esistere fin quando il 'Gusto' del pubblico coinciderà con il nostro, quando ci soverchierà non avremo più ragione di esistere.

Tv stasera

Rete 1
13,30: Telegiornale
17: Il trenino. Gioco musicale per i più piccoli.
17,25: Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro. Cartoni animati.
19: Tg 1 cronache
19,20: Happy days. Telefilm
20,40: La casta fanciulla di Cheapside di Thomas Middleton. Regia di Ugo Gregoretti. II ed ultima parte.
21,35: Storie allo specchio. Lettere alla Tv: a mamma si, a papà no.

Rete 2
13: Tg 2 -Ore tredici
17; Un libro, un personaggio, un film; Le avventure di Oliver Twist, dal libro di Charles Dickens. Prima parte.
19,45: Tg2 Studio Aperto.
20,40: Racconti di fantascienza. Regia di Alessandro Blasetti.
21,35: Cronaca: metalmeccanici: un contratto difficile.

Stasera a...

MILANO
Teatro. Al Circolo Culturale Out-Off prosegue la rassegna 'Teatro-poesia-sesso'. Questa sera il gruppo Kttmcc (Kollettivo teatrale Transes Merletti Cappuccini, Cappelliere) mette in scena *Sentiere selvagge in panavision.* In viale Monte Santo alle 21,30. Tessera trimestrale L. 1.500; biglietto L. 2.000.

Al Crt prosegue il laboratorio a cura del Teatro Ingenuo su *Tecniche del teatro in piazza.* In via Dini alle 8,30; 12,30; 20,30; 23.

Al Teatro dell'Arte proseguono le repliche de *La madre* di B. Brecht con Pupella Maggio. In viale Alemagna alle 20,30. L. 3.500-5.000.

Al Gerolamo proseguono le repliche di *Mi voleva Strehler* di Umberto Simonetta e Maurizio Micheli. In piazza Beccaria alle 21. L. 2.500-4.000.

Al Teatro dell'Elfo proseguono le repliche di *Satyricon* con la compagnia Teatro dell'Elfo. In via Ciro Menotti alle 21. L. 2.000-3.000.

Al Teatro Uomo proseguono le repliche di *Molly Cara* di Joyce con Piera degli Esposti. In via Dini alle 21,15. L. 2.500-3.500.

Al Verziere G. Sansone presenta *Tutta notte, spettro e morte,* giochi, pensieri e Lazzi sulla morte. In via della Signora 9, alle 21 L. 2.000-2.500.

Il circolo Il Mulino, in collaborazione con il Collettivo Teatro di base Il Chiodo organizza un *corso di maschera e pupazzi* presso la cooperativa Satta in via Modica 8. Per informazioni rivolgersi a Franco, tel. 669405 (uff.); 810935 (casa).

Musica. Al Salone Pier Lombardo il Nuovo Canzoniere Italiano presenta *La grande madre impazzita* di Giovanna Marini. In via Pier Lombardo alle 21. L. 2.000-3.000.

Al Ciak è di scena il cantautore e cabarettista bolognese Dino Sarti. Il film abbinato al concerto è *A proposito di omicidi* di Robert Moore. In via Sangallo 33. L. 1.500-2.000.

Alla Palazzina Liberty *Improvvisazioni* di Katie Duck, danza, mimo, canto , recitazione: una serie di improvvisazioni teatrali sul modello di quelle della musica contemporanea. In largo Marinai d'Italia alle 21.

All'auditorium S. Felice il complesso barocco di Milano esegue musiche di Corelli, Couperin, Purcell, Boyce, Buxtehude, Vivaldi. In via Hoepli, alle 21. Ingresso gratuito.

Cinema Alla Cineteca Italiana prosegue la 'Settimana del nuovo cinema canadese' . Il programma: *Les Dernieres Fiancailles* di Jean-Pierre Lefebvre (1973). In via S. Marco alle 19 e alle 20. Tessera annuale l.6.000.

All'Obraz Cinestudio prosegue la rassegna 'Nuova oggettività, crisi sociale e crisi dei valori nel cinema di Weimar. In programma: *So ist das Leben* (Così è la vita) di C. Junhans (1929) e *Polizeibericht Ueberfall* (Rapporto di polizia su un'aggressione) di E. Metzer (1928). In largo la Foppa dalle 16,30. Tessera annuale L.4.000. Ingresso l.850.

ROMA
Teatro. Alle 21 al teatro Tenda a Strisce sulla C. Colombo prima dello spettacolo di D. Fo *La storia di un soldato* con musiche di I. Stavinskij. Fino al 4 febbraio (3.000 L. fino a 18 anni 1.500).

Teatro- Al *Teatro in Trastevere* (vicolo Moroni 3) il teatro G presenta 'Ovvero Mr Puzz e Molle Olà

Alla Tenda di Pineta Sacchetti c. Cornelia (capol. 8) alle 21 il Canzoniere Internazionale replica *Vita morte profezie* di Lazzaretti... (L. 2.000).

Allo Ziegfeld Club (via dei Piceni 28) replica de *Il bevitore di vino* di *Palma* con la Grande Orchestra. Ore 21. L. 1.500.

Allo Spazio Zero (via Galvani, L. 2.000) alle 21 replica di *Dedalo* favola mitologica.

Musica. Al *Folkstudio* (via Sacchi 3, o re 21,30) si esibisce il gruppo di Tricarico (I Tarantolati).

Cinema. Per la rassegna sul nuovo cinema inglese al Filmstudio (via Orti D'Alimebrt 1. Tes. 1.000; bigl. 700), *Momma don'a llow* di Reisz e Richardson, *O Dreamland* di L. Anderson e Toghether di L. Mazzetti.

Cinema/"Il gioco della mela" di Vera Chytilova

Anna e Jan: un rapporto cui manca "qualcosa" per essere umano

Il primo lungometraggio di Vera Chytilova (autrice di punta della 'Nuova ondata' del cinema cecoslovacco degli anni sessanta, con Forman, Klos e Kadar, Sequens e Nemec, Schorm per citarne solo alcuni) *Qualcosa d'altro* (1963) era l'indagine comportamentistica di due donne: una ginnasta e una 'casalinga', ambedue sommerse dall'alienazione quotidiana, la prima all'interno dell'allenamento e della disciplina in vista della competizione, la seconda dentro le pareti domestiche dove il 'menage' è ormai un rito consumato nel deserto del sesso. Al di là di ogni moralismo e attraverso un uso spregidicato della grammatica cinematografica - *Qualcosa d'altro* era un saggio impietoso sulla disumanizzazione dei rapporti sociali in una società socialista.

Tutta la produzione della 'Nova Vlna' cecoslovacca guardava all'uomo come 'luogo' privilegiato di indagine: ancora oggi, *il gioco della mela* della Chytilova non distoglie il suo obiettivo sulla società cecoslovacca e sul comportamento umano e sociale dell'uomo e della donna. In questo senso, *Il gioco della mela* (1977) dununcia una insoddfazione profonda per l'andamento dei rapporti umani in un contesto sociale in cui manca, appunto, 'qualcosa d'altro' perchè possano qualificarsi *umani*.

La clinica ostretica dove prende servizio la giovane infermiera, Anna, sembra un modello di perfezionismo tecnologico. Anna sembra smarrirsi tra le sofisticate apparecchiature della sala parto, anche se riuscirà felicemente a portare a termine, senza assistenza medica, un parto difficile. Anna, di origine campagnola, riuscirà più tardi a far vivere un vitello appena nato che accusava difficoltà respiratorie. Il film della Chytilova, tuttavia, tende a offrire un mosaico di tipi umani, molto dissimili tra loro, ma tutti alle prese con le contraddizioni , della propria esistenza *inautentica* e dove il 'gioco', appunto, è inteso nella sua accezione più evasiva e alienante; si pensi al rapporto tra ginecologo, e Marta, tra Anna e Jan, il ginecologo incapace di organizzare la sua vita sentimentale e anche pubblica perchè non 'abituato' alle scelte. Dirà Anna a Jan: 'L'uomo è resposabile dei giochi che fa', mentre Jan crede, tra l'altro, di essere il centro dell'universo e nella possibilità di sfuggire ad ogni impegno nei confronti del prossimo, scegliendo soprattutto 'situazioni' non pericolose.

Non ci sono dubbi che Anna è descritta dalla Chytilova come personaggio positivo, ma non è un'eroina, bensì il catalizzatore di una storia che -attraverso le forme della commedia satirica - mette in luce con estrema delicatezza il tarlo dell'individualismo e della superficialità, di un'ideologia repressiva nell'uomo 'nuovo' incapace, nella sua nonostante tutta cupa e squallida esistenza oggettuale, di godere liberamente della felicità di quel grande gioco che è quello dell'amore.

Roberto Alemanno

Teatro/"Vita, profezie, morte di Davide Lazzaretti"

Un 'diverso' ribelle, non un profeta

Ignorato dalla grossa stampa (fatta eccezione per l'*Unità*) tutte proiettate a cantare le lodi di Carmelo Hans e Leopoldo Mastelloni si replica a Roma alla Tenda Pineta Sacchetti lo spettacolo del Canzoniere Internazionale '*Vita profezie morte di Davide Lazzaretti detto il nuovo messia*' raccontato dal prof. Cesare Lombroso con l'ausilio della Compagnia dei Malconci, di L. Falavolti a L. Settimelli. La rappresentazione è la prima di una lunga serie iniziata dal 'Teatro al quartiere' una associazione di varie cooperative teatrali romane che hanno come obiettivo primario il decentramento nei quartieri più relegati dal punto di vista culturale. L'iniziativa non 'gode' del finanziamento da parte del Comune assai solerte ad elargire denaro al caro Perlini per il suo teatro 'La Piramide' o per i grossi concertoni pop dell'Estate Romana. Ma veniamo allo spettacolo: una compagnia di guitti (I Malconci) racconta la storia di Davide Lazzaretti, conosciuto come il 'Profeta dell'Amiata' che negli anni '70 del secolo scorso costituì una comunità di ispirazione mistico-cristiana con caratteri comunisti. Siamo negli anni dell'Unità d'Italia nei quali imperversa la cultura positivista a sostegno della classe borghese emergente, cresciuta sugli ideali nazionali, già pronta a realizzare le proprie idee di progresso sulla pelle dei ceti popolari ('esultano le masse aumentano le tasse'): Cesare Lombroso ne è il simbolo storico-ideologico e nella rappresentazione funge da contralto alle progressiva presa di posizione a favore di Lazzaretti a cui approda la compagnia dei Malconci. La sua lucida e regressiva 'interpretazione', non può che classificare il movimento filo repubblicano creato da Lazzaretti come un fenomeno 'irrazionale', una follia collettiva generata da un pazzo 'criminale', che avalla in questo le manovre combinate di borghesia, clero e polizia (rappresentata nello spettacolo con pupazzi alla maniera dei Bread an Puppet) tutti e tre chiaramente interessati a far cessare l'esperimento toscano diventato ormai un 'elemento pericoloso'.

Lombroso insomma diventa il vero mandante 'morale' del tragico linciaggio finale. Lo spettacolo per gran parte cantato (con brani dello stesso Lazzaretti) sfrutta il filone popolare e didattico, fornendo però vari livelli di lettura; se ne può seguire soltanto la storia o inserirlo nel contesto sociale e filosofico e apprezzarne la denuncia politica (del resto molto attuale); ma ha anche il pregio di non raccontare la vicenda in uno stampo agiografico e cioè mitizzato.

Ma facendo del protagonista più un 'diverso' ribelle che un 'profeta' cristiano.

Fabio Bo

Alla tenda Pineta Sacchetti fino all'11 febbraio

Dischi

Demetrio Stratos
Cantare la voce
Nova musica n.19

Un cammino su due binari paralleli senza compromessi, l'attività di compositore e di vocalist nella progressive music con gli Area e quella nella musica di ricerca contemporanea. Stratos negli ultimi due anni è stato invitato in diverse parti del mondo per dibattiti e lavori con artisti quotati come massimi esponenti dell'arte contemporanea: A. Warhol, M. Conningham, J. Hidalgo. W. Marchetti, e J. Cage. Questo dopo soli pochi anni di interesse per la musicologia comparata e studio delle vocalità etniche specie le tecniche vocali orientali. Il disco contiene un'esplorazione della voce senza artifici meccanici e elettrici. L'uso di una naturalezza del canto indica la riscoperta folgorante di questo strumento che la custodia della gola cela e fa dimenticare.

Hyde Park: uno studio teorico sulla voce di 30 pagine è inserito nella confezione. Scritto da G. E. Simonetti per D. Stratos completa egregiamente questo lavoro sulla riscoperta della voce.

Collana Futura
Cramps

La confezione argentata che raccoglie sette dischi più un libro guida di 60 pagine è un'antologia storica critica della poesia sonora curata da Arrigo Lora Totino. Un lavoro durato circa due anni per colmare una lacuna in un campo molto fecondo. Con un metodo cronografico sono presentati gli aspetti e le scuole determinati lo sviluppo della poesia sonora dal futurismo al simultaneismo, dallo zaumismo al dadaismo per giungere agli autori contemporanei tra i quali sono presenti anche alcuni italiani. In tutto sono documentate le composizioni di 52 poeti. Parole che rischiano di perdere la voce e di conseguenza il loro significato.

Il fenomeno non conosce frontiere. Il mondo da stato di rapporto fra soggetti e oggetti s'è fatto sistematico processo di comunicazioni e di informazioni. La manipolazione del linguaggio diventa un costante principio stilistico: decomposizione di sintassi e grammatica sino alle relazioni fra singole parole emancipazione dei parametri letterari lo scrivere come avventura pianificata ricomposizione in struttura linguistiche artificiali queste e altre innumerevoli prove nascono all'esigenza di testimoniare la realtà moderna.

Dunque esorciziamoci a fare della poesia sonora in ogni momento della giornata scopriamo il gusto della comunicazione con frasi o parole 'apparentemente' senza senso scopriamo un modo diverso quanto divertente di comunicare i nostri stati d'animo.

Giordano Casiraghi

Musica

Cedar Walton al Capolinea di Milano

Cedar Walton, pianista americano appartenente alla grande corrente jazzistica denominata mainstream, è giunto domenica in quel di Milano per dare due concerti al Capolinea e per registrare un disco per l'etichetta Red Record. In realtà il disco non è a nome di Walton, bensì del suo batterista Billy Higgins, il quale è alla sua prima incisione, come leader. Ho avuto la fortuna di assistere alla registrazione di questo disco e posso garantire che è ottimo, equilibrato, sia dal punto di vista compositivo che dell'improvvisazione. Il gruppo, compatto e omogeneo, era completato dal bassista Tony Dumas e dal bravo e giovane tenorsassofonista Bob Berg. La musica suonata dal complesso è riconducibile, come dicevo sopra, al più grosso filone conemporaneo del jazz (lo stesso di Art Blakey, Horace Silver e Louis Hayes) quello che scalda e che fa battere il piede. I pezzi eseguiti domenica erano tutti di Cedar Walton, del quale si è potuto ammirare l'ottimo tocco e lo swing, mentre mi è parso un pò a disagio il bassista Tony Dumas, che ha suonato con un contrabbasso senza cassa acusica. Su Billy Higgins, c'è poco da dire, è un batterista completo, in grado di suonare, come accompagnatore, sia l'hard bop che il free (vedi il quartetto con Ornette Coleman). L'unico appunto che gli si può fare è la scarsità di figure ritmiche durante gli assoli, che risultano un pò monocordi e uguali gli uni agli altri. Un discorso a parte merita il sassofonista Bob Berg, l'unico bianco del gruppo. Il suo più grosso pregio è la voce strumentale poderosa e chiara che ricorda molto da vicino un altro sassofonista bianco, Steve Grossman. Lo stile di Berg discende chiaramente da John Coltrane e da Wayne Shorter, sapientemente mescolati, con la aggiunta di qualche buona idea personale. Tra i pezzi suonati al Capolinea, il più bello e completo è stato 'Sunday Sweet' una suite in tre movimenti, e, nell'ordine 'Clockwise' 'Bolivia' e Back to Bologna'. Per ora, appuntamento all'uscita del disco.

Carlo Verri

Errata corrige

L'articolo sul 'Nuovo cinema canadese' uscito ieri su questa pagina era erroneamente firmato da Giorgio Secchi anzichè da Giuseppe Sacchi. Ce ne scusiamo con il compagno.

Democrazia Proletaria

COMMISSIONE NAZIONALE TERRITORIO-ENTI LOCALI
Si terrà sabato 27 a Firenze, in via dei Pepi 68, con inizio alle ore 10. Odg: valutazioni convegno nazionale di Napoli, campagna lotta per la casa.

VARESE
Venerdì in federazione via Montegolico 28, attivo sul *QdL*. Partecipa V. Borelli.

PALERMO
Venerdì alle 17 in via dell'Orologio 35, attivo aperto a compagne/i su: aborto, questione cattolica, proposta referendum P.R.

GENOVA
Oggi alle 21 in via Ponte Reale 2/94, riunione sezione centro.

CAGLIARI
Oggi alle 18 in sede, direttivo regionale. Partecipano Miniati, Bottaccioli e G. Russo.

LECCE
Oggi, giovedì e venerdì alle 18,30, riunione gruppi di lavoro.
Sabato alle 17,30 attivo provinciale.

MILANO
Oggi alle 21 in via Rimembranze 31 attivo sull'Europa.
Oggi alle 21 in via Vetere 3, coordinamento eroina.
Giovedì alle 18,30 in via Vetere 3, attivo chimici.
Venerdì alle 17 via Vetere 3, riunione regionale lombarda dei lavoratori della scuola.

Giovedì alle 21 in via Vetere 3, riunione dei compagni interssati al lavoro della commissione internazionale. Odg: prospettive di lavoro situazione dell'Europa.
Le compagne della zona S. Siro-Giambellino propongono a tutte le compagne di Dp di Milano e provincia ritrovarsi sabato alle 15 in via Vetere 3 per ricollegarci dopo tanto tempo.

TORINO
Oggi alle 21 in via Rolando 4, collettivo enti locali, nuovo contratto '79-'82.
Sabato alle 14,30 in via Rolando 4, attivo operaio provinciale di Dp. Odg: lotte contrattuali, sciopero del 2 febbraio e ruolo dell'opposizione operaia.

FIRENZE
Oggi alle 21 in via dei Pepi 68, riunione sezione centro. Odg: prospettive di intervento a Firenze; 2) discussione attivi di federazione su: a) l'opposizione operaia, contratti e situazione politica; b) bisogni proletari sul territorio: classe sociale e istituzioni; 3) tesseramento '79.

SICILIA
Domenica con inizio alle 9,30 in via Orsola 30, Catania, si terrà l'attivo regionale sicialiano. Partecipa S. Miniati; tutte le federazioni devono essere presenti.

BOLOGNA
GXIOVED+ ALLE 21 in via Bolese 30, riunione commissione informazione. Sono invitati tutti i compagni che lavorano nelle radio, giornali e settore cultura.
Oggi alle 21 in via Polese 30, riunione, di tutti gli iscritti e simpatizzanti, sull'università per discutere delle prossime iniziative (mensa, elezioni, riforma Cervone).

VERONA
Sabato con inizio alle 9 e domenica in via Nicola Mazza c/o la sede del consiglio di quartiere di Veronetta, seminario provinciale di Dp sui temi emrsi nell'assemblea operai di dicembre: compromesso storico, crisi di governo, strategia del sindacato, problema del potere e strategia di Dp. Interverrà E. Molinari.

ROMA
Per una proposta di discussione sull'aborto Dp si impegna nello scopo preciso di definire un'ipotesi di piattaforma di lotta e di iniziativa. I temi che proponiamo ad una prima riflessione sono quelli formulati da varie organizzazioni di base: 1) possibilità di modifiche all'attuale legge sull'aborto; 2) obiezione di coscienza del personale medico e paramedico; 3) la contraccezione, condizioni e stato della ricerca scientifica, utilizzazione e informazione; 4) educazione sessuale, controparti nell'informazione e gli ambiti dove svolgerla. La riunione si terrà giovedì alle 17, in via Cavour 185 a Roma; invitiamo, in particolare le compagne/i di Dp che operano nelle strutture sanitarie nella magistratura e nell'Università.

Nel movimento

ATTIVO NAZIONALE LAVORATORI BANCARI DI SINISTRA
Sabato con inizio alle 1 e domenica c/o il circolo Arci-Pavese via del Pratello-Porta S. Isaia-Bologna, si terrà l'attivo nazionale dei lavoratori bancari. di sinistra. Odg: prospettive strategiche per la categoria e obiettivi contrattuali. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

IVREA
Tutti i mercoledì a Radio Rosse Torri dalle 17 alle 19, trasmissione di controinformazione sul nucelare; 101,400 Mhz; telefono 0125/46612.

FIRENZE
Oggi alle 15 c/o aula 3 di lettere, assemblea studenti medi sui servizi e le prossime iniziative.

MILANO
Oggi alle 21 c/o il Centro Culturale Cento Fiori - P.za Dateo 5 (scala destra 1° piano), nell'ambito del seminario sull'energia nucleare organizzato dagli 'Amici della terra' serata dedicata a : 'L'industria elettronucelare in Italia: occupazione, riconversione, sviluppo'. Relatori: V. Braione, del Cdf della Breda termomeccanica, F. Sgarbi, del Cdf della Ercole Marelli.
Oggi alle 17,30 all'ex dazio di Roserio, incontro della sinistra operaia (opposizione sinistra sindacale, ecc.) della zona Sempione. Odg: definizione dell'iniziativa per il contratto dei metalmeccanici.
Oggi alle 18 in via Crema 8, riunione dell'opposizione operaia settore metalmeccanici.
Oggi alle 21 c/o il pensionato Belloni viale Fulvio Testi, angolo via Tonale, assemblea sulla droga. Tutti i compagni sono invitati a intervenire.
Venerdì alle 15,30 in corso Garibaldi 89, coordinamento studenti democratici delle scuole private.

TORINO
Venerdì alle 21 in via Rolando 4, riunione di tutte le compagne interessate a discutere un progetto di 'pagina donne' sul *Qdl*.

Oggi alle 20,30 (puntuali) c/o il comitato spontaneo di quartiere S. Rita, corso Orbassano 192/A, riunione dei compagni impiegati interessati a discutere dell'iniziativa per l'opposizione di classe in fabbrica.

E' in vendita il calendario '79 del Fdlp, al prezzo di L. 1.500 da spedire a Ccp 977 in francobolli.

COORDINAMENTO OSPEDALIERI
Mercoledì alle 17,30 nell'aula conferenze dell'ospedale S. Carlo Boromeo di Milano si terrà il coordinamento regionale dei comitati di lotta ospedalieri. Odg: situazione negli ospedali; chiusura contratto (valutazione applicazione, ecc.) rapporti con le altre categorie in vista dell'assemblea dell'opposizione operaia.

GALLARATE
Giovedì alle 21 c/o sede Dp, coordinamentodell'opposizione operaia. Odg: assemblea provinciale. Tutti i compagni devono partecipare.

ROMA
Sabato alle 10 in via Cavour 185 riunione dei cmpagni interessati al lavoro politico della questione cattolica. Sabato alle 10 in via Cavour 185 riunione dei compagni interessati al lavoro politico sulla questione cattolica. Alle 17 dello stesso giorno i compagni che interverranno sono invitati al seminario sul Concordato presso la sede dell'agenzia Adista in via degli Acciaiuli 7.

Vendesi Suzuki 500 Gs, agosto '78, 5 mila chilometri a lire 2.500.000 trattabili. Telefonare al 3089623. È in vendita il calendario '79 del Fdlp, al prezzo di L. 1.500 da spedire a Ccp 977 in francobolli.

Polveriere abusive nell'esercito e amnesie dei signori generali

Egregio Direttore, vogliamo segnalarle un grave episodio di cronaca militare. La sera del 9 gennaio un soldato di guardia lungo uno dei percorsi della polveiera di Carditello (Ce), che è una delle più importanti del meridione e dipende dal 13° Battaglione di Avellino, è stato aggredito da alcuni sconosciuti che precedentemente si erano fatti notare per aver fatto segnalazioni luminose da una macchina. Il ragazzo ha avuto appena il tempo di sparare in aria un colpo di intimidazione, poi è stato colpito alla testa mentre tentava di telefonare per dare l'allarme l'ufficiale comandante della guardia, sentita la deflagrazione, prendeva la jeep e si recava sul luogo assieme agli altri soldati disponibili presso il corpo di guardia.

Non è ben chiaro quello che è successo, dopo, ma fatto sta che da parte dei militari sono stati sparati almeno 14 colpi di fucile.

Ma non è questo l'episodio grave a cui accennavamo. Il grave è che, al ritorno dalla polveriera (il cambio avviene ogni settimana), i soldati di guardia hanno ritrattato la loro prima versione dei fatti. Perchè? questo? Perchè il Comando del 13° Battaglione ha fatto pressioni - con minacce e con promesse - per far sì che nulla trapelasse dell'episodio; evidentemente, queste pressioni sono state avallate (se non addirittura promosse) dal comando di Brigata di Bari, che conosce i fatti visto che il giorno 10 un generale della Brigata si è recato a Carditello.

Cosa spinge il Comando di Battaglione e quello di Brigata a nascondere questo episodio, visto che cose del genere vanno considerate - nell'ambito militare - di ordinaria amministrazione? Innanzitutto il fatto che essi sono responsabili delle condizioni di sicurezza della polveriera; la quale attualmente è da considerarsi indifensibile reti di recinzione divelte o rotte in più punti del perimetro, cancelli scardinati, sistemi d'allarme malfunzionanti ecc.

Ma poi, soprattutto, il fatto che Carditello è una polveriera 'irregolare', in quanto custodisce una quantità di munizioni superiore a quella consentita dalle norme attuali.

Abbiamo scritto questa lettera non tanto per segnalare il malcostume militare, che ben altro ci sarebbe da dire (sulle condizioni igieniche delle caserme, sulla repressione, sulla manipolazione dell'informazione ecc. ecc.), ma per far capire che tale malcostume minaccia direttamente non solo i soldati - che sempre rischiano la pelle e talvolta ce la rimettono - ma anche i civili: infatti, le norme sulla quantità di munizioni ed esplosivi di ogni polveriera sono poste proprio a tutela delle popolazioni civili. Per ovvii motivi siamo costretti a non firmare questa lettera, ma speriamo che essa induca a chiarire almeno uno dei molti punti oscuri che costellano la vita dell'esercito italiano.

Cordiali saluti.

Un gruppo di soldati

Più precari di così si è... disoccupati

Raccolgo l'invito lanciato dal lavoratore precario di Milano (*Qdl* 20/12/78). io sono un incaricato annuale, cioè uno dei 'nuovi precari', della scuola secondaria creati dalla legge 463. La nostra situazione, e soprattutto il nostro futuro sono molto foschi. La prevista restaurazione del corso come forma di reclutamento per il persnale della scuola significa concretamente probabile perdita del posto di lavoro per moltissimi di noi. Così dpo aver insegnato per tre, quattro anni ci troveremo buttati fuori (magari per non aver saputo risolvere il problema d'esame o più probabilmente per non aver mai avuti rapporti amichevoli con qualche signore delle raccomandazioni). La cosa più avvilente è che il sindacato preferisce 'farsi carico' delle esigenze del Ministro (ovvero del 'quafro politico') piuttosto che di quelle dei lavoratori. E quando noi facciamo presente nelle sedi sindacali la nostra situazione, i funzionari risppndino allargando le braccia: 'Eh, ragazzi che volete farci? La scuola non può mica assorbire tutti i laureati disoccupati'. Tanto grazie. Intanto si fanno le classi di trentadue persone, di tempo pieno non se ne parla e la scuola sono infarcite di 'doppio-lavoristi' (avvocati, architeti, ingenieri che fanno milioni con le 'libere' professioni e concretamente rbano le 350.000 lire al mese di chi ne avrebbe molto bisogno). E il sindacato sta a guardare... tra i precari comunque, l'incazzatura è forte, la disponibilità a lottare pure, malgrado da più pati (anche da molti compagni della 'sinistra' della Cgil-scuola) ci si continui a ripetere che la nostra battaglia persa in partenza, e che bisogna rassegnarsi ad accettare il concorso (magari con qualche 'emendamento' corporativo, teso a garantire il posto solo a chi ce l'ha già). Nella nostra zona (Verbania), vista la totale latitanza sindacale, ci si è organizzati autonomamente e a Gennaio tenteremo di costruire un coordinamento provinciale. Quello che ci manca è l'informazione e il collegamento cn le altre situazioni (specie con le grosse realtà tipo Milano). L'esperienza dei precari dell'Università ha dimostrato che con un movimento a livello nazionale è possibile incidere anche sull'onnipotente 'sistema dei partiti'. Credo che qualcosa del genere si possa almeno tentare anche per i precari delle scuole secondarie. Mi associo quindi al compagno di Milano nel richiedere che il *Qdl* dia una certo spazio a questo problema, e nell'invitare tutte le situazioni (e soprattutto Milano e provincia) a farci avere notizie e opinioni sullo stato del movimento dei precari e le eventuali iniziative di lotta.

Sergio Paiacchi

Una richiesta

Cari compagni, vi scrivo questa lettera in un momento molto difficile per me e per la mia famiglia. Con la presente vi chiedo cortesemente di voler aprire una sottoscrizione sul vostro giornale, per quanto segue: le nostre condizioni economiche sono molto gravi, e si fanno sempre più difficili col passare dei giorni. Viviamo in una casa molto vecchia, umida, fredda e malsana, in condizioni igienico-sanitarie del tutto precarie. Soffro molto di nervi, perchè non so cosa fare. La voce di un povero rivolge un disperato appello a tutti, lettori e compagni, affinchè mi aiutino a costruire una casa e a superare le gravi condizioni economiche in cui mi trovo. Chiedo a tutti di mandarmi dei soldi per aiutarmi aspetto con ansia e spero molto che voi interveniate urgentemente, aprendo questa sottoscrizione.
In attesa invio distinti saluti.
Cresta Salvatore Via Campagna Levante, 72 - 56025 Pontedera (Pisa).

Poesia per chi ha voluto morire

Un compagno se nè andato,
21 anni, la mia età,
io con gli occhi inchiodati
alla pagina 7 del *QdL*
vorrei piangere, ma non servirebbe
penso a lui e a me,
a tutti noi
che ogni giorno,
in queste giornate dove sempre meno,
trovi ciò che cerchi,
rischiamo di non vedere più il sole.
Cercava un po' d'amore
in questa vita
di odio, violenza, sfruttamento,
trovarlo tante volte
è cercare la luna nel pozzo.
Qualcuno ci si butta,
qualcuno in quel riflesso ricerca
quello che nel giorno non trtverà mai.
Il disco di Camerini mi infastidisce
la mia mente è ferma, scioccata,
le mie gambe totalmente estranee
alla mia attuale realtà
ballano al ritmo della musica.
Vorrei tanto sentire la 'Pastorale'.
Troppe cose scritte inn quella pagina
le sento mie, la sua vita, la sua militanza,
la sua fatica ad andare avanti, le crisi sempre più frequenti,
le cose che cerchi sempre più lontane,
rimangono in piedi poche cose
e neppure belle.
Otto ore di Falck,
la tristezza di quel capannone,
il rumore che ti impedisce di parlare
un luogo tanto diverso
dalla scuola,
tanti compagni e tante belle storie,
il sole che era mio
come lo era la primavera,
ora appartiene alle vetrate
sporche di questo sporco capannone
dove tutto è ferro
e l'amore è una parola
che è scomparsa
anche dai muri dei cessi.
Pi gli amici, tutti compagni ((naturalmente)
ti aspetti tanto,
dai poco,
e così la parola 'compagno'
diventa fregatura per tutti.
Abbiamo poche cose in cui credere, sperare,
e anche quelle un po' alla volta
se ne vanno
come vanno le nuvole spinte dal vento.
Mollare non è felicità,
è sconfitta.
Ma non tutti riescono a continuare.
Felicità è sapere che oggi siamo infelici,
che il continuare riuscirà a rompere
quella catena di tristezza, sfruttamento,
che ha legato anche i nostri vent'anni.
Intanto un fiore che avrebbe
potuto sbocciare se n'è andato...
noi cominceremo a scrivere poesie...
il tempo continuerà a scorrere.
La neve continua a cadere.
È scesa la notte nei miei occhi.

Renato, operaio Falck Concordia

Ristrutturazione tecnologica nel settore poligrafico

Teleprint Roma: lavoratori e nuove tecnologie di stampa

Nella storia della vertenza Teleprint *azienda dove si stampano* Vita-sera *e il* Fiorino *così come ce* l'hanno *raccontata un compagno della Federazione provinciale dei poligrafici e cinque lavoratrici dell'azienda stessa, si evidenziano numerosi problemi, ostilità difficoltà che sono davanti a tutti i lavoratori e in particolare* a quelli *dell'informazione, siano essi poligrafici o redattori: dal significato di libertà di stampa, all'inroduzione 'selvaggia' di nuove tecnologie, con tutte le loro conseguenze* su chi *lavora e sulla loro organizzazione, e, ancora, una grossa capacità padronale di gestire l'informazione in modo autoritario utilizzando ogni mezzo possibile e dividendo in ogni maniera i vari lavoratori. Non c'è una sola lavoratrice che non si sia messa a ridere quando si è parlato di crisi dell'azienda: i soldi ci,sono, ma il padrone li utilizza con determinati criteri: il settore dell'informazione è infatti, da sempre, il luogo privilegiato dei fuori-busta, dei privilegi artificiali costruiti dalla proprietà per mettere i lavoratori uno contro l'altro e gestire, con relativa ed insufficiente resistenza da parte di lavoratori e sindacato, il gigantesco processo di concentrazione in atto.* Qualcuno *lo chiama in un'altra maniera: 'Libertà di stampa'. Per i padroni s'intende.*

Padron D'Amato e il controllo dell'informazione

«Sette anni fa - comincia Budoni, della Fulpc provinciale - la società Esedra, allora proprietaria del Fiorino, del settimanale Vita e di altre riviste (Calandrino, ecc.) volle attuare una riduzione del personale, e usando una 'serrata', trasferì i suoi lavori in altre tre sedi, da quella originaria di Via Parigi». Proprietario dell'Esedra, e protagonista più o meno nascosto della nostra vicenda è Luigi D'Amato, ex deputato democristiano, tuttora sulla breccia. Oltre al trasfermento delle sedi 'crea' una nuova società la Steg. Però non tutto fila liscio. Infatti Budoni ci mostra una sentenza del pretore in data 6/2/73 ed esecutiva per il 20 marzo dello stesso anno, in cui si denuncia 'il tentativo assai spesso ingenuo, di violentare la verità a danno dei lavoratori nella convinzione (errata) di poter frapporre alle legittime pretese degli stessi e gli strumenti idonei a tutelarli, un mucchio d'impegni scritti, di interessate dichiarazioni di testi'. Un vero campionario di filosofia padronale, questo on. D'Amato!

«In conclusione - prosegue Budoni - la società Esedra è costretta a rientregare i dipendenti licenziati nei loro posti di lavoro dovunque detti posti di lavoro siano». Poi arriva Vita-sera quotidiano e nasce anche Tele-Vita, tutto strettamente democristiano s'intende. Nasce anche un'altra società la Teleprint che nei locali di proprietà dell'Esedra, compone e stampa il giornale.

Ma sono Carla, Sandra, Elena, Orietta e Leonardo che, a questo punto, continuano a raccontare quella che è anche la 'loro' storia; è presente anche un compagno del Consiglio di Fabbrica del Messaggero, Nino, chemspesso chiede notizie del ciclo produttivo e della situazione di Vita-Sera, confrontandola con quella della sua azienda.

Libertà di stampa?

La discussione non si svolge secondo uno schema preciso e di domande e risposte. Sono 'emerse' numerose questioni e quella che segue è una versione sintetica che comincia dalla vertenza in corso e dall'intervento della polizia avvenuto circa due settimane fa.

«Alla Teleprint stiamo bloccando gli straordinari dall'inizio di gennaio per il rispetto delle norme contrattuali». Il documento Fulpc parla a questo proposito, di 'organici, cassa mutua, fondo quotidiani, ambiente di lavoro, professionalità e uso corretto delle tecnologie'.

«Ci hanno fatto fare un corso e ora lavoriamo con i videocompositori». 'Lavoro, domenicale, unicità del ciclo produttivo'. «Venerdì scorso abbiamo deciso di bloccare il giornale in uscita, visto che ogni volta che scioperavamo, il giornale usciva regolarmente». «Il giornale quando scioperiamo esce perchè i giornalisti ci sostituiscono sulle tastiere». «Venerdì al picchetto -prosegue Carla - è arrivato un ispettore di polizia e ha detto che ci doveva cacciare via, noi gli abbiamo risposto che non ce ne andavamo. Poi sono arrivati i carabinieri: proprio quando hanno tentato di far uscire i giornali sulle spalle di un distributore, ci hanno spinte via con i calci dei fucili e hanno preso il nome di due di noi».

È la piccola repressione, una di quelle che non fa notizia. Il compagno del *Messaggero* ci dirà alla fine che 'invece' la carica dei Carabinieri aveva notevolmente scaldato gli animi durante un'assemblea del *Messaggero* , Ma torniamo alla patata bollente; i, giornalisti.

Poco prima Budoni ci aveva chiarito come - contro la linea sindacale vertenziale aperta dalla Fnsi e dalla Fulpc - dei redattori « fanno della produzione che è contrattualmente prevista per i tipografi. Questo è in violazione dell'art. 28 dello Statuto dei lavoratori, e questo riguarda sia chi 'comanda' tale violazione a sia chi ne usufruisce».

Ma la regia padronale è lunga: su Vita , infatti esce un riquadro in cui i,redattori di '*Vita*' e del '*Fiorino*' denunciano una 'gravissima manovra contro la libertà di stampa'. Non si tratta di un'attentato fascista o di qualche discorso del Procuratore in apertura dell'anno giudiziario ma dello sciopero degli addetti al reparto composizione e montaggio. Secondo il comunicato si tratterebbe di un'esigua minoranza appoggiata da estranei. Ma tutte le compagne presenti smentiscono vivacemente questi dati: « Lo sciopero è stato fatto da tutte le lavoratrici e i lavoratori sindacalizzati, nel nostro reparto siamo 9 e abbiamo scioperato in 6, non si tratta di un'esigua minoranza che sciopera, ma di un numero incredibile basso di lavoratori che compongono due giornali». «Scrivi: Questa è la verità».

Il primo a scrivere è il direttore

«Perchè la Teleprint scrive sulla colonna di 'Vita' e perchè il direttore responsabile del quotidiano interviene per sè, tentando di dare spiegazione sui fatti che riguardano la Teleprint?»

Questo si chiede il comunicato della Fulpc, dato che, formalmente, l'Esedra, e la Teleprint sono società distinte. Ma, abbiamo detto, la regia padronale è molto accorta. «Vita è una grande famiglia continua una compagna- sono pochi i giornalisti 'veri' il direttore Franco Simeoni è il primo a scrivere al nostro posto».

«Noi stiamo nello stesso edificio dell'Esedra, ma dobbiamo passare dal centralino per poter telefonare, mentre tutti gli altri hanno la linea diretta, per esempio». «La direzione ha convocato recentemente tutti gli uomini che lavorano alla Teleprint promettendo o fuori-busta o sventolando sotto al naso lettere di licenziamento». Un compagno presente ci conferma la cosa. «Vogliono battere la nostra lotta a tutti i costi, vogliono battere il sindacato costi quel che costi: si sono accorti che al provinciale, a cui si erano rivolti, non c'era nessuna compiacenza nei loro riguardi e hanno deciso di prendersi una rivincita nei confronti dell'intero sindacato». Si parla di una scadenza cittadina :«È tutta da costruire - dice Nino - e poi adesso che si apre la,vertenza contrattuale il casino lo faremo soprattutto a via Piemonte (dove si svolgeranno le trattative). La situazione è difficile, siamo un pò tutti nei guai, da noi se non approvano la Riforma in fretta rischiamo di perdere numerosi posti di lavoro e poi l'introduzione di sempre più nuove tecnologie provoca la scomposizione di tutte le mansioni, quello che prima si faceva in sei ore si può fare in 2, e non riusciamo a controllare quest'introduzione 'selvaggiaà» Conclude Nino.

C'è voglia di lottare, ma non troppo ottimismo in tutti i compagni presenti,, Non rimane che chiedere ai redattori di Vita e del Fiorino, mma anche a tutto il movimento che si batte dal '68, per 'democratizzare' l'informazione: lavoratrici come Carla, Sandra, Elena, hanno solo la libertà di farsi sfruttare meglio, di accettare gli straordinari, il paternalismo della direazione, la divisione tra di loro?

È questa l'altra faccia, 'obbligatoria',dell'attuale sedicente 'libertà di stampa'? Speriamo sia così solo per l'ex-onorevole D'Amato e per gli 'ignoti' padroni della Teleprint.

a cura di
Marco Mele

Piattaforma chimici

I punti-chiave per la battaglia contrattuale

Si avvia ora la discussione sul contratto dei chimici. Una piattaforma da riqualificare con le lotte

Le facce salariali delle ipotesi di piattaforma contrattuale dei chimici, riguardano l'aumento uguale per tutti, un nuovo inquadramento unico con relativa modifica dei parametri, e il cosidetto nuovo regime degli scatti biennali.

Come per i meccanici, l'aumento salariale viene prospettato in 30.000 lire da realizzarsi nell'arco del contratto, di cui una parte subito (20.000 lire) ed il resto come riparametrazione scaglionato in tre anni.

Inquadramento unico

Dopo una vivace discussione, il 5 gennaio, la segreteria della Fulc ha raggiunto un accordo sulle proposte di inquadramento, la cui gestone avrà una coda anche nella contrattazione aziendale, assieme a nuove proposte di organizzazione del lavoro.

L'inquadramento si svolgerà su 7 livelli per i settori manifatturieri, con scala parametrale 100,120, 135, 150,175,210,250. Per i petrolchimici invece, l'inquadramento sarà su 5 livelli, a partire dal parametro 120, saltando il livello 135, per cui la scala si presenterà articolata in: 120,150,175,210,250.

Inoltre ,il livello più basso, l'attuale categoria E, verrà svuotata di tutti gli occupati, mentre rimane per i nuovi assunti. La base per la determinazioned dei nuovi minimi sarà costituita dal minimo attuale più le 37 mila lire edr a cui vanno aggiunti 103 punti di contingenza e da altri 34 maturati prima dell'accordo sull'unificazione del valore punto. Riassumendo la proposta di inquadramento viene sintetizzata nella tabella n. 1.

Come si noterà la differenza di livello fra settori manifatturieri e petrolchimici è incomprensibile in quanto sia gli uni che gli altri sono stati investiti da processi di automatizzazione che hanno eliminato intere figure professionali. Inoltre, la scala parametrale 100-250 provoca con la riparametrazione sventagliamenti verso l'alto e aumenti molto superiori a quello medio previsto di 30.000 lire. Per rientrare in tale limite, la Fulc propone di assorbire in parte degli scatti già maturati e i superminimi individuali.

Per compensare le perdite dovute alla richiesta di abolizone dell'attuale regime di scatti biennali, con l'introduzione del parametro 250, e per la necessità di rendere praticabili i passaggi da un livello a quello superiore, viene operato lo schiacciamento delle categorie di massa, mentre si lasciano salire al cielo i livelli più alti (tanto che tra il 4° e il 7 ° livello vi è un differenza di 100 punti).

VECCHIO INQUADRAM.	MINIMI CONTR. 1976	MIN. + EDR + 103+34 PUNTI	PARAMETRO	NUOVO INQUADRAM.	NUOVI LIVELLI MANIFATTUR.	NUOVI LIVELLI PETROLCHIM.	NUOVI PARAMETRI	NUOVI MINIMI	DIFFERENZA PER RIPARAMETR
E	96·250	233·648	100	E1	1°	/	100	235·000	/
Db	104·000	245·200	104	E-Db	2°	1°	120	282·000	36·800
Da	104.000	249·593	106	Da			135	317·000	68·407
C1c	113·700	262·561	112	C1c	3°		135	317·000	55·439
C1b	113·700	268·003	112	C1a			135	317·000	49·997
C1a	113·700	269·661	114	C1b	4°	2°	150	352·000	90·439
Cs	120·800	269·661	115	Cs			150	352·000	93·339
B1b	146·700	327·684	140	B1b			150	352·000	25·352
B1a	146·700	327·684	140	B1a			150	352·000	25·352
Bs	156·400	337·384	144	Bs	5°	3°	175	411·000	74·616
A1	188·750	404·619	173	A1	6°	4°	210	493·000	89·381
As	201·700	417·569	178	As	7°	5°	250	587·000	170·431

TAB. N°1 PROPOSTA FULC. AUMENTO 30·000 IN 3 ANNI

Scatti biennali

Per quanto riguarda gli scatti biennali, la richiesta della Fulc è quella di abolire l'attuale sistema (5 scatti al 5% rivalutabili ogni anno in base all'andamento di paga base e contingenza per gli operai, e di 14 scatti per gli impiegati) con 5 scatti in cifra fissa per tutti, legati alla scala parametrale, rinegoziabili ad ogni rinnovo contrattuale. Il valore proposto per i nuovi scatti è di 15.000 lire per il 1° livello, 18.000 per il 2°, 20.000 per il 3°, 22.000 per il 4°, 26.000 per io il 5° 31.000 per il 6°, 37.000 per il 7°. Per compensare in piccola parte i lavoratori viene proposto dalla Fulc un regime transitorio di scatti, tale per cui tutti gli operai attualmente occupati, a prescindere da quanti scatti abbiano già maturato, avranno diritto a nuovi 5 scatti.

Gli operai che prima di andare in pensione hanno da lavorare meno di 10 anni matureranno un numero di scatti biennali proporzionale al periodo di lavoro restante. Per tutti gli impiegati che abbiano maturato 6 scatti ed oltre, matureranno nuovi scatti fino a raggiungere al massimo tra vecchi e nuovi II bienni. Per gli impiegati che abbiano già maturato più di II scatti, viene data la possibilità di maturarne dei nuovi fino ad un massimo di 14. Descritte le posizioni Fulc in materia salariale, possiamo darne un giudizio globale. In u settore come quello chimico dove l'incidenza del costo del lavoro sul fatturato è calata del 18% negli ultimi anni la richiesta salariale tenendo conto dell'inflazione è inferiore a quella dei contratti precedenti. Infatti le 25.000 lire di tre anni fa corrispondono oggi ad almeno 40.000, per di più allora rimanevano in funzione i meccanismi di rivalutazione degli scatti che ora si vogliono abolire.

Non si tiene conto delle esigenze dei lavoratori, i quali da un lato hanno subito attraverso il prelievo fiscale e le varie stangate governative massicce riduzioni di potere reale d'acquisto, mentre dall'altro il,sindacato vede proprio in questi giorni fallire (con il piano triennale presentato dal governo) la politica dei sacrifici, in cambio dei quali si era chiesta nuova occupazione. Non serve a nulla scandalizzarsi di fronte alle richieste di Andreotti di crescita zero dei salari, quando nei fatti è esattamente questo che si realizza nei contratti.

In modo particolare per quanto riguarda l'eliminazione della rivalutazione degli scatti.

Ad esempio in quattro anni, dal 1979 al 1982, riferendoci al tasso medio di inflazione previsto da Pandolfi, un'operaio che abbia 10 anni di anzianità, verrà a prendere 1.118.000 lire, pur tenendo conto dei nuovi scatti in cifra fissa.

Nello stesso periodo, e per i medesimi meccanismi, un impegato di categoria BS con otto scatti già maturati, avrà una perdita di 1.960.000 lire, un impiegato con 10 scatti avrà una perdita di ben 2.600.000 lire.

Sulla base di queste considerazioni, se si vuole che la battaglia contrattuale sia veramente tale, con la partecipazione dei lavoratori, occorre che la richiesta di aumento salariale rappresenti un recupero di potere d'acquisto reale, vale a dire almeno 50.000 lire per tutti; di cui 20.000 + 10.000 di riperametrazione subito, e la rimanenza durate il contratto. E che soprattutto non passi la modifica degli scatti biennali conle perdite che comporta, ma bensì venga mantenuto l'attuale meccanismo di aggancio al costo della vita, anche come risposta alla richiesta di crescita zero dei salari contenuto nel già citato piano governativo.

Per quanto riguarda l'inquadramento unico non ha senso creare un doppio regime, uno per il settore manifatturiero, e uno per i petrolchimici, ma occorre proseguire la tendenza egualitaria favorendo le categorie più basse, riducendo il numero dei livelli a 6,, di cui 1 con passaggio automatico dopo 6 mesi.

Occorre valorizzare il lavoro manuale, realizzando il massimo di intrecci fra mansioni di uguale contenuto professionale fra operai ed impiegati, tenendo la scala parametrale tra 100 e 200. Una sintesi di inquadramento unico che tiene conto di questi presupposti è nella tabella n.2.

Ovviamente anche per questa ipotesi vale il criterio di assorbimento dei superminimi individuali per le differenze tra l'aumento medio di 50.000 lire e l'aumento totale risultante dalla modifica dei parametri.

VECCHIO INQUADR	MINIMI CONTRATTO 1976	MINIMO + EDR + 103 E 43 PUNTI	PARAMETRO	AUMENTO 20·000	NUOVO INQUADRAM	NUOVI LIVELLI	NUOVI PARAMETRI	NUOVI MINIMI	DIFFERENZA PER RIPARAMET.	AUMENTO TOTALE
E	96·250	233·648	100	253·648	E1 6 MESI	1°	100	254·000	/	20·000
Db	104·000	245·200	104	265·199	E-Db	2°	120	304·800	39·601	59·601
Da	104·000	249·593	106	269·593	Da		120	304·800	35·207	55·207
C1c	113·700	262·561	112	282·561	C1c	3°	135	342·900	60·339	80·339
C1b	113·700	268·003	112	288·003	C1b		135	342·900	60·339	80·339
C1a	113·700	269·661	114	289·661	C1a		135	342·900	54339	74·339
Cs	120·800	269·661	115	289·661	Cs		145	368·300	78·639	98·639
B1b	146·700	327·684	140	347·684	B1b	4°	145	368·300	20·615	40616
B1a	146·700	327·684	140	347·684	B1a		145	368·300	20·616	40·616
Bs	156·400	337·384	144	357·384	Bs	5°	175	445·000	87·316	107·316
A1	188·750	404·619	173	424·619	A1		175	445·000	20·381	40·381
As	201·700	417·569	178	437·569	As	6°	190	482·600	45·031	65·031

TAB N°2. AUMENTO MEDIO 50·000 IN 3 ANNI

Luigi Cipriani

L'ottimismo Usa non sblocca la situazione

L'Egitto tenta disperatamente di salvarsi la faccia

È in atto in questi giorni una nuova ripresa della politica americana in Medio Oriente per arrivare alla firma del trattato di pace tra Egitto ed Israele, tenendo isolati i palestinesi. Come al solito è arrivato la solita ridda di voci sull'accettazione da parte del governo di Tel Aviv di nuove proposte Usa fatte dall'amabasciatore itinerante Alfred Atheron, ma subito dopo vi è stato da contraltare un nuovo rinvio delle partenza di quest'ultimo da Tel Aviv per il Cairo, per sottoporre a Sadat le nuove condizioni. Le decisioni, vertono presumibilmente sugli articoli 4 e 6 della bozza di accordo, riguardo ai quali l'Egitto ha chiesto delle modifiche per tentare di salvarsi un po la faccia di fronte al mondo arabo e che finora Israele ha sempre respinto. Secondo notizie non ufficiali durante i colloqui avuti i giorni scorsi in Israele, l'ambasciatore americano avrebbe proposto nuove formule di compromesso sui due articoli dell'accordo ancora controversi. Secondo quanto afferma il '*Jerusalem Post* il compromesso suggerito dagli americani consisterebbe nello allegare al trattato una lettera nella quale gli Usa definirebbero con esattezza in quali casi una azione israeliana può intendersi come 'aggressione' e quindi giustificare uno sganciamento dell'Egitto dagli impegni presi firmando l'accordo. Come si vede il 'Contenzioso' è sempre più sfibrante e l'ottimismo americano non riesce a smuovere le acque di quella che è una vera e propria palude.

Si è mosso anche l'ex presidente americano Gerald Ford, dichiarando l'altro ieri il proprio appoggio ad Israele, giungendo a Tel Aviv quarta tappa di un viaggio in Medio Oriente per rilanciare la propria candidatura per le elezioni del 1980. Sempre in campo diplomatico re Hussein si è recato in Arabia Saudita per esaminare con i governanti locali, che capeggiano la destra araba la nuova situazione medio orientale. Anche le implicazioni della partenza dello scià dell'Iran saranno probabilmente un nodo molto discusso in quanto viene a destabilizzare in modo non secondario il quadro della zona. La risposta pubblica di Israele sia alla pace sia alla nuova trattativa è comunque la ripresa dei bombardamenti in Libano dei campi palestinesi, questi nuovi massacri dovrebbero far pensare chi spera ancora in una pace a due tra Egitto e Israele.

Leo G. Guerriero

Lo Stato ebraico attacca su tutti i fronti: minaccia gli arabi all'interno, attacca i palestinesi in Libano e rifiuta la pace con l'Egitto

Israele torna arrogantemente alla politica delle armi

Il ministro degli esteri israeliano Moshe Dayan ha messo in guardia oggi la minoranza araba dello Stato ebraico dal 'caro prezzo' che potrebbe pagare a causa delle simpatie recentemente mostrate per la causa dei palestinesi dell'Olp.

Parlando a Gerusalemme davanti a un gruppo di esponenti ebraici americani, Dayan ha sottolineato come alla proclamazione di Israele nel 1948 centinaia di migliaia di arabi palestinesi scelsero di convivere pacificamente con lo stato ebraico, del quale sono divenuti cittadini, mentre 'coloro che non sfruttarono tale opportunità si sono trasformati in profughi'.

'Gli arabi di Israele che parlano adesso di aderire a un futuro stato palestinese e considerano l'Olp come loro rappresentante - ha aggiunto il ministro degli esteri - devono sapere che se non hanno interesse a convivere con noi dovranno pagare un caro prezzo e devono ricordare quello che successe nel 1948 a coloro che rifiutarono la possibilità di convivere con noi'.

In Israele vivono circa mezzo milione di arabi con la cittadinanza dello stato ebraico, e per la prima volta nei giorni scorsi vari organismi che li rappresentano hanno espresso il loro appoggio per la lotta degli arabi dei territori occupati

Il ministro degli esteri israeliano Moshe Dayan.

Tel Aviv - Alcuni razzi Katiuscia lanciati a guerriglieri palestinesi stanziati nel Libano sono caduti ieri sul territorio israeliano presso la frontiera nord-orientale. Non ci sono state vittime ma alcune case sono state danneggiate. Lo comunica un portavoce dell'esercito israeliano.

Mentre i cannoni israeliani rispondevano al fuoco, gli abitanti sono scesi nei rifugi. Nel contempo, aggiunge il portavoce, continua il violento duello di artiglieria tra i palestinesi e le milizie cristiane a nord della frontiera dello stato ebraico.

Questa è la terza volta negli ultimi cinque giorni che razzi Katiuscia vengono lanciati dal Libano meridionale contro il territorio israeliano.

Quest'ultimo bombardamento è avvenuto atl'indomani dell'uccisione a Beirut del leader palestinese Abou Hassan Salameh, attribuita da fonti arabe ai servizi segreti israeliani. Il campo palestinese di Boury Al Chemali, cinque chilometri ad est della città costiera di tiro, nel Libano sud, è stato sottoposto secondo quanto riferiscono corrispondenti dalla regione, ad un violento bombardamento da parte dell'artiglieria israeliana. Secondo i corrispondenti i duelli di artiglieria tra israeliani e forze palestino-progressisti, si sono estesi a certi punti nel settore occidentale del Libano sud. Un morto e diversi feriti sono registrati a Nabatiyeh. Bombe incendiarie lanciate da Israele, secondo le stesse fonti, hanno provocato incendi in diversi punti dei quartieri residenziali.

Il ministro della difesa israeliano Weizman ha successivamente avvertito i palestinesi e le autorità del Libano che se i bombardamenti degli insediamenti civili israeliani dovessero continuare, lo stato ebraico attuerà dure rappresaglie contro la popolazione civile del Libano.

'E la nostra potenza di fuoco - ha mezzo in guardia Weizman - è certamente superiore a quella dei terroristi'.

I cambogiani sulla strada della guerriglia

I Khmer tentano l'ultima resistenza

Bangkok - Secondo fonti informate, truppe del deposto regime del primo ministro Pol Pot hanno lanciato una serie di attacchi contro le forze filo-vietnamite intorno a parecchi centri della Cambogia; le stesse fonti ritengono che siano in corso scontri prsso Takhmau, a soli 12 chilometri dalla capitale Pnom Penh. Si apprende anche da fonte militare che la rsistenza dei Khmer rossi ha ripreso il controllo del villagio di Nimitr, situato a circa 15 chilometri dalla località di frontiera thailandese di Aranyprathel.

La stessa fonte afferma che qusta località strategica, che era caduta nelle mani delle forze del nuovo regime di Phnom Penh il 18 gennaio scorso, è stata nuovamente occupata dai Khmer rossi al termine di violenti combattimenti durati alcuni giorni.

L'impressione è che le unità degli Khmer rossi si stiano dividendo in piccoli gruppi per condurre azioni di disturbo. Il giornale dell'esercito vietnamita, il 'Quan Doi nhan dan', ha invece smentito che le forze di Pol Pot cstiano conducendo una guerriglia, accusando la Cina di 'inventare' le informazioni in tal senso e di 'fomentare una guerra psicologica intesa a creare un'immagine distorta della situazione in Cambogia'.

Lo ha dichiarato Bazargan.

«Bakhtiar è un patriota dunque si dimetta!»

Teheran - Mahedi Bazargan, indicato dalla stampa iraniana come il probabile futuro presidente della repubblica islamica e che da giorni tratta ufficiosamente con le forze armate, ha reso alcune interessanti dichiarazioni in merito al problema del governo attualmente in carica. «Bakhtiar è unpatriota, logico e progmatista. Egli deve dimettersi e mettersi a disposizione della rivoluzione» egli ha detto, precisando che spera che Bakhtiar si dimetta. Recentemente Bazargan, per incarico di Khomeini, si è recato nei grandi giacimenti petroliferi del sud e sud-ovest del paese per dire ai lavoratori di produrre solo per il fabbisogno interno.

La situazione a Teheran e nelle altre città pr quanto riguarda sia il carburante sia i combustibili da riscaldamento è leggermente migliorata da allora. Bazargan ha detto che quasi sicuramente farà parte del consiglio rivoluzionario islamico. Il dirigente politico ha fatto intendere che vi sono stati 'contatti individuali' fra elementi del governo e presunti membri del consiglio islamico. La composizione del consiglio dovrebbe essere annunciata venerdì dallo stesso Khomeini in un discorso che egli effettuerà al cimitero della capitale. Dal canto suo Khomeini , nella prima intervista concessa a giornalisti iraniani dall'inizio della sua lotta contro lo Scià, ha detto che tutte le libertà fondamentali in Iran saranno garantite. Alla domanda se la sua visione di governo non fosse che una dittatura che ne rimpiazza un'altra l'Ayatollah ha risposto: «questa affermazione è stata dettata dallo Scià e chi la va dicendo in giro vuole che lo Scià ritorni. Ebbene ditegli che lo Scià non tornerà. Nell'Islam non vi sono dittature», ha affermato la guida spirituale della rivolta iraniana. Komeini ha sostenuto che i movimenti marxisti o di sinistra saranno liberi di professare le loro ideologie purchè esse non vadano contro gli interessi nazionali.

ASSOCIAZIONE ITALIANA ALBERGHI PER LA GIOVENTÙ (AIG) -
ASSOCIAZIONE CULTURALE TERRITORIO E CONOSCENZA -
COOPERATIVE: LABORATORIO C, SPAZIO 4, CO.RO.L.L., CICLINPROP.

CARNEVALE sulla NEVE

ABETONE L. 105.000

PESCOCOSTANZO L. 95.000

1ª settimana dal 18 febbraio al 24 febbraio

2ª settimana dal 25 febbraio al 3 marzo.

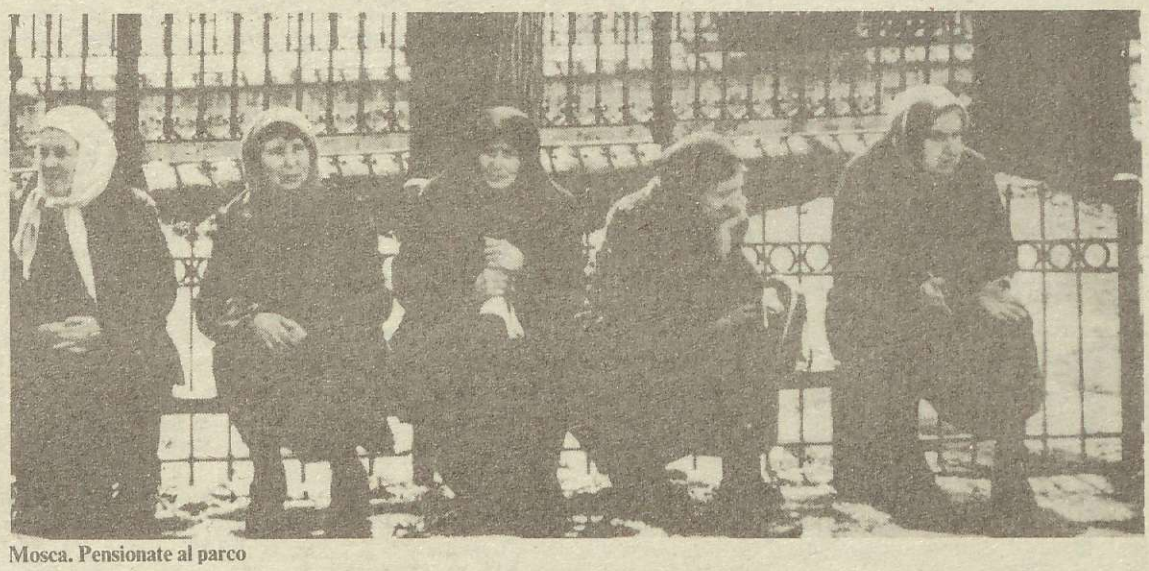
Per informazioni rivolgersi a:

AIG sede nazionale
Tel. 59.13.702/7

Ass. Culturale Territorio e conoscenza e Coop. Ciclinprop.
C.so Vittorio Emanuele, 39
Tel. 679.50.72
(da lun. a ven. ore 16-19)

Diario di viaggio in Urss

Continuiamo la pubblicazione del 'diario sovietico' della compagna Mattei. Il ritorno a forme religiose, il rapporto con lo straniero, il mito consumistico americano, il pericolo cinese, la tolleranza dei moscoviti.



Mosca. Pensionate al parco

Il 'dissenso' come disaffezione alle regole del Sistema

Una visita alla Galleria Tretiakov risulta estremamente illuminante. Il museo raccoglie i capolavori dell'arte russa dal medioevo ai nostri giorni. Ma il medioevo cioè l'arte sacra e stilizzata delle icone, giunge fino a ridosso del secolo dei lumi. E quando la nuova arte profana s'impone con la ritrattistica degli Zar e delle persone di corte, le immagini conservano ancora per un po' la loro tradizionale, simbolica staticità. In poco più di un secolo l'arte e la cultura russe maturano la loro conversione all'Occidente, ma le radici restano saldamente ancorate al passato. È forse questo il motivo per cui una certa critica ai metodi di gestione del paese si esprime attraverso il ritorno alle forme tradizionali della religione. Ma non si tratta propriamente di una rinascita religiosa. Nelle chiese decorate con sfarzo bizantino, tra i broccati dei paramenti sacri e i canti stupendi della liturgia tradizionale, l'età media dei fedeli si aggira sui 60 anni. Uno stuolo di vecchie da corte dei miracoli, baciano ossessivamente le immagini, si prostrano per terra toccando il suolo con la fronte e segnandosi ripetutamene. Sono per solito molto aggressive verso l'osservatore l''intruso', che rimproverano per l'atteggiamento poco rispettoso. La Chiesa è la loro casa, dove s'incontrano consumano i loro poveri pasti, accendono ceri e portano ai piedi delle icone offerte di uova, mele e caramelle. I preti magnifici nelle lunghe barbe e folte capigliature sono gli unici ad incedere con stazione eretta, benedicendo durante la funzione. All'amico intellettuale russo che mi conduce in quei luoghi osservo che se un nuovo tipo di fedeli affollerà nel futuro le chiese, secondo la tendenza a cui mi fa cenno, il rapporto reciproco tra clero e fedeli dovrà mutare, non potrà restare il sacro terrore di chi è preso da un sapiente apparato religioso, ma in nessun modo partecipe. Il mio amico forse non comprende o non accetta le mie riserve razionaliste e per tutta riposta mi propone per il giorno dopo una visita al monastero di Zagorsk, a 70Km da Mosca.

Le bigotte di Zagorsh

Anche lì la mia impressione non cambia. Vicino alle vecchie bigotte mi pare di vedere gitanti domenicali, che più o meno devoti, si abbeverano alla fonte di acqua benedetta. Mi sembra che l'adesione alla chiesa abbia soprattutto il carattere di segnale e simbolo, che non sia la risposta ad una vera e propria ostilità ufficiale. A proposito delle campagne antireligiose mi raccontano sì di giovani del Komsomol organizzati in campagne di dissuasione e anche che 'ateismo' è una delle discipline che vengono insegnate nelle scuole, ma mi dicono anche che quelle stesse ore di lezione vengono di fatto utilizzate come canale d'informazione circa la religione tradizionale.

Liturgia religiosa e liturgia leninista

Forse i pochi giovani e intellettuali che frequentano la chiesa intendono manifestare la loro preferenza verso la liturgia tradizionale, rispetto alla liturgia leninista. Il nome, l'immagine e i motti di Lenin sono infatti dovunque, col risultato che la gente non vede e non legge più. Ma c'è qualcosa di più inquietante, per un comunista occidentale, nella Mosca addobbata per la festa del 7 novembre: uno stile freddo, amummificato e mummificante, un addobbo non festoso, ma neppure solenne. Chiedo il perchè di una liturgia così asettica e mi rispondono che si tratta di una celebrazione in cui dell'arte si fa un uso particolare. Una partecipazione degli artisti troppo originale sarebbe scomoda e criticata sia dall'estabilishment che dall'opposizione.

Anche i burocrati, ai quali indirizzata con una lettera ufficiale, chiedo biglietti per il teatro mi danno la stessa risposta: 'Durante le feste per la celebrazione del 61mo. della rivoluzione, non ci sarà niente di interessante, niente - si correggono - che possa interessare uno spettatore straniero'.

Questo è il dato che più mi ha colpito circa il cosiddetto 'dissenso'. Il 'dissenso', cioè la disaffezione alle regole e all'ideologia del sistema, senza disconoscere le punte estreme e tragiche del fenomeno, mi è sembrato soprattutto atteggiamento di massa, direi addirittura di moda, almeno tra studiosi e intellettuali della città. Si può dire che non ci sia stata una sola persona tra quelle incontrate che non abbia espresso un giudizio critico, anche se dall'interno, sul tipo di realtà sovietica. A certi livelli la critica e la satira dei metodi di governo e di produzione sono persino pubblicizzabili, per esempio possono essere tema di 'cartoons' e di documentari da proiettarsi nelle pubbliche sale.

Certo, un conto è l'autocritica e un altro è la critica delle istituzioni fatta in presenza di stranieri. Lo straniero vive difatti in Urss uno status tutto particolare che sta tra il privilegio e la segregazione. Il colloquio o il rapporto con lo straniero non è per il russo privo di profonde implicazioni. Esistono diverse categorie di persone: quelle che per nessun motivo mai possono o vogliono avere rapporti con stranieri, quelli che questi rapporti sono autorizzati ad averli per motivi diversi e infine coloro che cercano rapporti con gli stranieri a dispetto delle convenzioni e delle regole. Gli incontri ovviamente avvengono con gli ultimi due tipi di persone ed in modo particolare con l'ultimo. Questo è un fattore di cui l'osservatore straniero nel parlare di dissenso generalizzato deve tenere conto.

Marlboro made in Urss

C'è poi, ad un livello più basso, un tipo di contestazione superficiale, piccolo borghese e volgare, che invidia all'occidente non i cosiddetti 'diritti civili' ma i simboli stessi del consumismo. Questa è la gente che la sera ascolta 'Radio America' e le altre trasmittenti occidentali (c'è una linea anche da Roma) e che è disposta a pagare alti prezzi per i prodotti dell'industria capitalistica. Per ammorbidire questo tipo di pressione l'Urss ha comperato, per esempio, dagli Usa il diritto a fabbricare Malboro 'made in Urss', identiche nella confezione, se non proprio nel blend, a quelle originali americane. Tuttavia, questo fenomeno, anche se vasto, è senz'altro meno evidente che in altre parti del mondo a livelli di industrializzazione non avanzata, socialisti e non.

Pericolo cinese

La tentazione di un raffronto con gli Stati Uniti, per quanto si tratti di un'operazione un po' pericolosa, come una somma tra grandezze non omogenee, mi si presentava continuamente, come vizio contratto dalla polemica politica. Paralleli e confronti sono forse possibili nel campo della politica estera, che tuttavia non è profondamente partecipata dalle masse, con l'unica eccezione della polemica anticinese. L'amico che mi fa da guida all'interno dell'Università mi indica una palazzina dirimpetto: «Lì ha sede il pericolo cinese», dice con l'aria scherzosa che gli è abituale. Ma non sta scherzando. La nuova politica di Deng di amicizia e collaborazione con l'occidente, tende i nervi ai russi che si sentono accerchiati. L'Asia sovietica è un immenso territorio con bassissima densità di popolazione e ai confini premono 800 milioni di cinesi. Nel discorso pronunciato dal Ministro della difesa il 7 novembre, il dato di maggiore rilievo è stato la durezza nei confronti della più recente politica del grande stato confinante, al punto che l'unico rappresentante cinese si è allontanato per protesta dalla tribuna dei delegati. Quanto poi il 'pericolo cinese' sia strumentalizzato rispetto ad un'opinione pubblica sempre più distratta e distaccata, è difficile dire. Ma l'allarmismo ha facile presa su un paese dove l'invasione tartara è un passato lontano ma non ancora dimenticato.

A parte l'ostilità per i vicini asiatici, per le strade di Mosca e nelle case della gente non si respira nessuna atmosfera politicizzata, non c'è nessun parallelo possibile con l' 'impegno' o la nevrosi politica dei paesi europei. Questa spoliticizzazione è forse, a livello di costume, una caratteristica che accomuna l'Urss agli Usa, ma solo esternamente. La superficialità americana si fonda per lo più sulla presunzione profondamente radicata che, comunque vadano le cose, l'America conserverà il diritto a rimanere il più 'grande'paese del globo, perchè di secoli in anticipo sulla 'civiltà' del resto del mondo. Presunzione che si nutre dell'ignoranza quasi leggendaria dell'uomo medio americano.

In America, in casa di professori universitari, tra i preamboli delle presentazioni, mi sono sentita chiedere se in Italia ci fosse acqua corrente nelle case.

Il pacifismo dei moscoviti

A Mosca, invece, non si respira fanatismo 'culturale' nè ideologico. È stato importante per me, che mi ero trovata nel '68 a Bratislava, tra i carri armati dell'invasione sovietica, constatare quanto sia pacifica e tollerante, disposta all'autocritica la gente di Mosca. Ed è forse una conferma di quanto la gestione della cosa pubblica, soprattutto in fatto di politica estera, sia scissa dal paese.

Continuando, per vizio al raffronto, su questo parallelo, ho notato che in America come in Russia, nonostante le strutture economiche opposte, molte energie sono incanalate nell'elaborare tecniche d'acquisto. E se questo in America significa difendersi dagli 'advertisements', cercando di scoprire quale tra le mille 'sales' che ti vengono proposte ti offra prodotti veramente convenienti e utili, qui in Russia, dato che la domanda supera di gran lunga l'offerta per la maggior parte dei generi, occorre essere pronti e disponibili a comperare i prodotti di buona qualità che trovi in vendita, anche se non ne hai immediato bisogno. È questo il motivo per cui un bravo moscovita esce di casa sempre con una borsa vuota, dato che le buste di plastica in uso da noi vengono distribuite esclusivamente ai Birioska, cioè nei magazzini dove si acquista in valuta straniera.

Per chiarire meglio il discorso degli acquisti e del tempo dedicato agli acquisti occorre ricordare che l'orario di lavoro non è mai troppo rigido in Urss e che nel bilancio di una famiglia media moscovita, c'è un margine di avanzo per spese di non primaria necessità. Per esempio una coppia di ricercatori guadagna sui 500 rubli al mese. Tolte le spese fisse: casa, vitto, scuola, per il figlio avanzano circa 200 rubli, che, come mi dicevano, sono pochi per comperare un'automobile, ma sufficienti per una quantità di spese voluttuarie.

Piera Mattei

(2 Continua)

Quotidiano dei lavoratori

mercoledì 24 gennaio 1979

È stata presentata ieri a Torino da Agnelli la relazione agli azionisti sull'andamento del gruppo Fiat nel 1978

Scordati i piani dei tempi della "crisi", il settore auto si riconferma quello trainante e, dai dati, lo sarà sempre più

L'auto era morta? Ma chi l'ha detto È talmente viva che avanza con ritmo

Torino (d.l.) - In un linguaggio stringato e chiaro Gianni Agnelli ha comunicato agli azionisti della holding i dati sull'andamento del gruppo nel '78, in contemporanea con la notizia delle variazioni di cariche nello 'staff' dirigenziale. Le valutazioni - anche se scarne, non mancano di accenni ottimistici: «Pur valutando realisticamente i gravi problemi e le difficili opzioni che ci stanno di fronte, sulla scorta del lavoro svolto possiamo confidare di aver posto le premesse per un nuovo periodo di sviluppo per il gruppo Fiat'. Dalla tabella riportata non è difficile trovare le cifre da cui nasce l'ottimismo: nuovamente nel '78 la parte del leone è toccata all'automobile che registra un incremento di fatturato di circa mille miliardi, insieme ad un aumento occupazionale pari a 7.250 unità. Sono, in positivo, i risultati più significativi di un anno che ha segnato insieme alla conclusione dell'evoluzione strutturale» con lo scorporo e la costituzione della Fiat Auto Spa (1.200 miliardi di capitale sociale) il rilancio massiccio della produzione di vetture: il mercato italiano ha infatti assorbito il 12,8% in più rispetto al '77.

Le prospettive di diversificazione produttiva, cavallo di battaglia dal '73 sono dunque definitivamente affossate?

Il fatturato sembra più concreto delle parole: nella lettera agli azionisti Agnelli non manca di mettere l'accento sulla necessità di uno «sviluppo equilibrato del gruppo, nella convinzione che solo una visione consolidata dei rischi e delle opportunità che ci stanno di fronte ci consentirà di individuare le corrette scelte per il futuro della nostra azienda».

Le strade da percorrere per il 'futuro dell'azienda' sono fondate su una 'politica di decentramento ed internazionalizzazione': la multinazionale prende definitivamente il posto della fabbrica torinese. Le conferme si possono cercare nelle decisioni operative, come l'importazione di motori della Polonia, o negli stessi dati riguardanti settori come la siderurgia. Pur mantenendo il terzo posto in quanto a fatturato nella scala della 'holding' la siderurgia vede diminuire sensibilmente il numero di addetti: circa 6.000 operai in meno rispetto al '77. E' dunque probabile che le difficoltà del settore siano legate alla divisione internazionale del lavoro che si fa strada di pari passo con la crescita dell'Europa comunitaria. Calano anche gli addetti dei Veicoli Industriali, - mentre cresce il fatturato - a questo proposito Agnelli spiega che l'incertezza del futuro del settore è legata 'all'andamento dell'attività di investimento, che ristagna nel nostro paese ormai da anni'. Oltre all'auto, i due settori che mostrano una crescita significativa sono la componentistica e il Comau; quest'ultimo vede la sua maggiore fortuna collegata con la progettazione e la costruzione di nuovi sistemi di produzione, come il robogate, installato a Rivalta

Un dato significativo, infine, è l'analisi della situazione occupazionale, nel complesso questa aumenta di circa 4,500 unità, mentre il solo settore dell'auto, come dicevamo ha circa 7.000 addetti in più. Da dove arrivano gli altri operai?

Mille miliardi in più

Settori	Fatturato (in miliardi di lire)		Investimenti in immobilizzazioni per capitale fisso (in miliardi di lire)		numero dipendenti	
	1978	1977	1978	1977	1978	1977
Automobili	5.757	4.809	285	201	158.790	151.540
Veicoli industriali	3.189	2.888	324	346	58.905	60.617
Trattori agricoli	771	603	29	25	11.959	8.201
Macchine movimento terra	634	589	28	24	11.624	11.918
Siderurgia	1.254	1.240	58	214	31.121	37.349
Componenti	1.179	964	69	48	35.000	32.038
Macch. utensili e sistemi di prod.	209	166	7	5	5.435	4.907
Ingegneria civile e terr.	1.021	1.141	3	5	2.864	3.251
Energia	129	113	15	9	4.785	4.655
Prodotti e sist. Ferr.	173	197	10	12	5.931	7.061
Turismo e trasporti	58	39	5	5	3.849	4.117
Diversi	463	479	105	107	15.780	16.039
	14.835	13.228	938	1.001	346.043	341.693
Interscambio tra i settori	1.915	1.779				
Fatturato netto consol. del gruppo	12.920	11.449				

Cosa ne pensano di questi dati al sindacato?

Millecinquecento miliardi in più di fatturato in tasca per la Fiat: come è stata accolta la lotta negli ambienti sindacali? Giriamo la domanda ad un componente del coordinamento nazionale. «I dati distribuiti oggi vanno sicuramente studiati con attenzione: questo è ciò che ci ripromettiamo di fare nei prossimi giorni. Quel che si può dire a 'caldo' è che si conferma una massiccia ripresa dell'auto: la questione sarà sicuramente al centro della vertenza contestuale che stiamo costruendo parallelamente al contratto nazionale di categoria». Alla fine di gennaio, esattamente il 31 e l'1, i delegati del gruppo si riuniranno per verificare l'ipotesi di piattaforma: «E quindi discuteremo anche sulla base degli elementi che da questi dati emergono, visto che al centro della vertenza c'è il ruolo degli investimenti Fiat nei diversi settori. Noi non intendiamo penalizzare l'auto, se in questo momento il mercato chiede interventi in questo settore, ma crediamo che altri settori come l'Iveco non possano avere attenzioni minori. La stessa cosa vale per la siderurgia». Se con l'applicazione della mezz'ora e la vertenza del '77 si sono ottenute nuove assunzioni, queste non sembrano coprire del tutto nè l'aumento di fatturato nè l'aumento di organico di alcuni settori. C'è dunque un aumento della produttività individuale. Ed un problema di mobilità interna? «Direi di sì, soprattutto sulla seconda. I segni negativi e positivi sono nettamente a favore dell'auto. Una mobilità non controllata, contrariamente a quel che successe nel '74 quando contrattammo i trasferimento dall'auto ai veicoli industriali».

L'appuntamento di fine mese vede i delegati Fiat alle prese con problemi di non facile soluzione: l'internazionalizzazione e il decentramento, le vie indicate dal 'Presidente' pongono sul tappeto l'urgenza di un controllo sindacale che, nonostante tutti i passi compiuti dai consigli di fabbrica nell'anno passato, deve essere ancora largamente consolidato, in stretto rapporto con i problemi di fabbrica quotidiani.

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **CCP n° 645200**
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Qdl

Sottoscrizione del 23/1/1979

Attilio Mangano (Fi)	50.000	Festa fine anno Dp Mestre	37.500	Luciano Grotto	1.000
Rodolfo, Paolo, Tottorino, Mario,	50.000	Compagni di Melzo	25.000	Roberto Bessi	1.000
Dp Sisma Rovereto	12.000	Vittorio Stefanini (Gr)	10.000	Edoardo Cavestro	2.000
Franco (Dalvit)	10.000	Marta Andreoli (Mo)	5.000	Paolo Maguolo	1.000
Cristina	10.000	Gemignani Aldo		Silvano Cecchinato	500
Susanna Affori (Mi)	15.000	Anatroccoli (Lucca)	56.000	Mario Grimaldo	1.000
Anonimo Hermes (Mi)	2.000	Compagni Sip Mestre:		Festa fine anno Dp	
Compagni Credito Italiano (Mi)	12.000	Orazio	7.000	Sede Dp Mestre	15.075
Roby e Grazia (Mi)	30.000	Franco Pornaro	20.000	Lidia Bonetto (Mestre)	10.000
Maria Sip (Mi)	1.000	Marinetta	20.000	Marina Vanzo	2.000
Lavoratori Montefibre	11.000	Clachera	10.000	Marcello Albanello	10.425
		Gianni Conte	2.000	**Totale**	**442.500**
		Gianne Manente	2.000	**Saldo prec.**	**75.937.975**
		Sigfrido Marchiori	1.000	**Saldo attuale**	**76.380.475**

Continua la campagna abbonamenti 1979 del Quotidiano

Per chi si abbona entro il 31 gennaio in omaggio un libro a scelta